

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA  
CORSO DI LAUREA TRIENNALE  
INTERFACOLTA'DI  
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

**IMMIGRAZIONE, COOPERAZIONE DECENTRATA E  
SVILUPPO LOCALE: UN PROGETTO PILOTA PRESSO  
IL COMUNE DI VERONA**

Relatore

**Prof. FAGGI PIERPAOLO**

Laureando

**ADAMOLI MATTEO**

2004-2005



# INDICE

## CAPITOLO 1 : IL FENOMENO MIGRATORIO

1.1. Introduzione.	4
1.2. La complessità della geografia migratoria.	6
1.3. Le migrazioni in Italia.	9
1.4. Quadro generale dell'immigrazione nella Provincia di Verona nel contesto regionale.	16
1.5. I migranti possibili attori dello sviluppo.	22

## CAPITOLO 2 : IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

2.1. Il paradigma della cooperazione decentrata.	26
2.2. Presentazione del progetto pilota.	29

## CAPITOLO 3: IL TIROCINIO

3.1. Breve presentazione dell'esperienza di tirocinio.	35
3.2. Diario delle attività svolte.	37
3.3. Possibili azioni future.	44

## CAPITOLO 4: CONCLUSIONE

4.1. Punti di forza e punti di debolezza del progetto.	46
4.2. Valutazione della mia esperienza.	49

<b>Riferimenti bibliografici</b>	52
----------------------------------	----

# CAPITOLO 1

## IL FENOMENO MIGRATORIO

### 1.1 Introduzione

Si stima che, verso la metà del presente secolo, il fenomeno della mobilità internazionale delle persone possa raggiungere i 230 milioni di persone contro i 175 milioni censiti nel 2000 (*Nazioni Unite, 2003*). Questi numeri riguardanti le migrazioni internazionali dimostrano come il fenomeno migratorio sia sempre più consistente e in continua crescita a causa di complessi fattori sociali, economici e politici che caratterizzano il nostro pianeta.

Osservando infatti i dati della distribuzione della popolazione nel mondo e confrontando tale distribuzione con la ripartizione della ricchezza mondiale (tabella n° 1) si comprende come il fenomeno migratorio tra i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e i Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA) sia condizionato da dinamiche politico-economiche complessive.

**Tabella 1: Popolazione in migliaia e Pil a Parità di Potere d'Acquisto in milioni di dollari (2003).**

PAESI	POPOLAZIONE	POP. %	P.I.L. PPA	P.I.L. PPA %	P.I.L. pro capite
Unione europea a 25	453.900	7,2	11.101.003	21,6	24.457
Europa centro- orientale	328.554	5,2	2.450.829	4,8	7.459
Altri Paesi Europei	12.352	0,2	399.464	0,8	32.340
<b>Europa</b>	<b>794.806</b>	<b>12,7</b>	<b>13.951.296</b>	<b>27,1</b>	<b>17.553</b>
Africa sett.	178.491	2,8	725.525	1,4	4.063
Africa occid.	252.738	4,0	307.731	0,6	1.218
Africa orientale	263.936	4,2	259.536	0,5	983
A. centro- meridionale	152.907	2,4	639.123	1,2	4.180
<b>Africa</b>	<b>848.072</b>	<b>13,5</b>	<b>1.931.645</b>	<b>3,8</b>	<b>2.278</b>
Asia occid.	196.811	3,1	1.146.392	2,2	5.825
Asia centro- meridionale	1.481.778	23,6	3.929.396	7,6	2.652

Asia orientale	2.057.731	32,8	14.011.491	27,3	6.809
<b>Asia</b>	<b>3.736.320</b>	<b>59,6</b>	<b>19.087.279</b>	<b>37,1</b>	<b>5.109</b>
America settent.	326.572	5,2	11.834.645	23,0	36.239
America centro-meridionale	534.504	8,5	3.895.123	23,0	36.239
<b>America</b>	<b>861.076</b>	<b>13,7</b>	<b>15.729.768</b>	<b>30,6</b>	<b>18.268</b>
<b>Oceania</b>	<b>31.424</b>	<b>0,5</b>	<b>686.046</b>	<b>1,3</b>	<b>21.832</b>
<b>Totale Mondiale</b>	<b>6.271.698</b>	<b>100,0</b>	<b>51.386.034</b>	<b>100,0</b>	<b>8.193</b>
P.S.A.*	876.864	14,0	27.746.983	54,0	31.643
P.V.S.	5.394.834	86,0	23.639.051	46,0	4.382

\*P.S.A.: UE a 15, altri Paesi Europei, Malta, America settentrionale, Giappone, Israele, Australia e Nuova Zelanda  
 FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati World Bank.

Tra il 1995 e il 2000 i PSA sono stati il punto di approdo di circa 12 milioni di persone provenienti dalle regioni meno sviluppate del pianeta, con una media di 2,3 milioni di persone l'anno. La meta principale di tale flusso migratorio è stato il Nord America con 1,4 milioni di persone l'anno; al secondo posto troviamo l'Unione Europea con 800mila persone l'anno e l'Oceania con 90mila. (UNDP,2002).

Nella tabella n. 2 sono elencati in ordine crescente i paesi con il maggior numero di immigrati presenti sul proprio territorio. L'Italia si trova al ventesimo posto con 1.634.000 immigrati.

**Tabella 2: Paesi con il maggior numero di immigrati nel 2000, valori assoluti.**

1. Stati Uniti d'America	34.988.000	11. Regno Unito	4.029.000
2. Federazione Russa	13.259.000	12. Kazakistan	3.028.000
3. Germania	7.349.000	13. Costa d'Avorio	2.336.000
4. Ucraina	6.947.000	14. Iran	2.321.000
5. Francia	6.277.000	15. Israele	2.256.000
6. India	6.271.000	16. Polonia	2.088.000
7. Canada	5.826.000	17. Giordania	1.945.000
8. Arabia Saudita	5.255.000	18. Emirati Arabi Uniti	1.922.000
9. Australia	4.705.000	19. Svizzera	1.801.000
10. Pakistan	4.243.000	20. Italia	1.634.000

FONTE: UNDP,2002.

Nel 2000 la metà delle persone che si sono spostate da un paese all'altro erano donne e la loro percentuale sui flussi totali è cresciuta negli ultimi anni: 47% nel 1960, 48% nel 1990 e 49% nel

2000. In termini assoluti nel 2000 le donne migranti erano 85 milioni e 90 milioni gli uomini. Questo dato è spiegabile soprattutto per il fatto che i paesi sviluppati hanno varato legislazioni che permettono la riunificazione familiare degli immigrati regolari, facilitando così l'ammissione di donne migranti. Circa il 9% dei migranti internazionali (16 milioni di persone) sono dei rifugiati, in buona parte donne e bambini, mentre vale la pena ricordare i 25 milioni di profughi stimati nel 2000, anche se dal punto di vista giuridico non si possono definire migranti internazionali ma *internally displaced persons*, cioè persone che si spostano all'interno delle frontiere dei singoli stati. Questi dati rivelano un territorio comune di lavoro tra i paesi di origine e quelli di destinazione dei migranti e necessitano di una *governance* globale del fenomeno, da inserire in un'ottica di co-sviluppo tra i PVS e i PSA. Quest'ottica dovrebbe prevedere un approccio generale al fenomeno della migrazione al cui interno si tenga conto sia degli aspetti economici che di quelli politici, dei diritti umani, del genere e soprattutto dello sviluppo delle regioni di origine e di transito dei migranti. Dal punto di vista della logica del co-sviluppo, il migrante potrebbe - e dovrebbe - essere considerato come un ponte tra i PVS e i PSA e, quindi, un attore/fattore, inserito in politiche globali tipiche della cooperazione allo sviluppo. Il seguente lavoro cercherà di dimostrare come ciò possa essere possibile, anche portando come esempio pratico un progetto pilota studiato e attivato presso il Comune di Verona.

## **1.2 La complessità della geografia migratoria.**

Nell'ultimo decennio il fenomeno migratorio, oltre ad aver subito un notevole incremento, ha visto cambiare i propri connotati a causa dell'impatto del processo di globalizzazione economica che ha rafforzato l'interdipendenza tra un crescente numero di paesi ed ha contribuito a creare nuovi fattori di spinta al movimento (*push factors*). Il fenomeno delle migrazioni internazionali si può considerare contemporaneamente come sintomo e conseguenza del processo di globalizzazione, ed è indubbio come quest'ultimo processo abbia influenzato la spinta migratoria rendendola sempre più estesa e complessa. Infatti, secondo l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (OIL), tra il 1970 e il 1990 gli stati *major receivers* (importanti paesi di immigrazione) sono passati da 39 a 67, mentre quelli qualificabili come *maior senders* (importanti paesi di emigrazione) sono aumentati da 29 a 55. Anche una terza categoria di paesi -quelli che sono paesi di emigrazione e, al tempo stesso, di immigrazione- sono aumentati da 4 a 15. (G. Tapinos – D. Delaunay, 2000). Viene così superata la distinzione tradizionale tra i paesi d'origine, di transito e di destinazione dei migranti per lasciar posto ad una visione multidimensionale del fenomeno in cui le rotte migratorie avvengono lungo

direzioni Sud-Nord, ma anche Nord-Nord e Sud-Sud. Rispetto al passato è poi cambiato anche il modo di emigrare: una volta la migrazione era un evento che si compiva una volta per tutte con un distacco definitivo dal paese natio; oggi invece la migrazione si presenta come un processo aperto e reversibile in cui sono sempre in maggior aumento le migrazioni circolari e di breve periodo.

P. Stalker a proposito dichiara: *“La natura delle migrazioni internazionali è cambiata. I migranti odierni possono spostarsi avanti e indietro molto più facilmente e rapidamente, rimanendo in contatto con i luoghi e le famiglie d’origine, anche se queste si trovano all’altro capo del mondo. Di conseguenza, i flussi sono molto più diversificati e complessi”*. Questa complessità è riscontrabile anche nell’analisi delle cause delle migrazioni. Tra queste troviamo: la ricerca di condizioni di vita migliori, conflitti armati, catastrofi ambientali, persecuzioni politiche. Essenziale è però sfatare lo stereotipo dell’emigrante come colui che fugge da una situazione di bisogno e di povertà. Infatti a partire non sono quasi mai i più poveri o i più disperati (escludendo i rifugiati), ma sono coloro che riescono a trovare la forza morale e materiale per partire (*Guido Bolaffi, 2001*). L’assioma che sta alla base di ogni analisi è che la migrazione degli individui può essere un risultato delle loro decisioni personali, ma l’opzione di emigrare in sé è socialmente prodotta. Le persone, infatti, tendono a partire non dai paesi più poveri ma da quelli le cui economie stanno crescendo rapidamente e sono entrati nelle reti del commercio mondiale. Per esempio moltissimi partono da paesi relativamente ricchi come l’India, la Cina, le Filippine, la Corea del sud verso Stati Uniti, Canada, Nord Europa e paesi del Golfo. Algeria, Marocco, Turchia, Egitto, ex Jugoslavia, Romania, Polonia, Albania sono invece i paesi di emigrazione verso l’Europa e l’Italia in particolare. L’attenzione va quindi posta su quei fattori economici che contribuiscono a creare una rete di relazioni consolidate e una speranza di miglioramento che finisce per diventare un fattore di spinta all’emigrazione. Tra questi fattori ci sono i legami determinati dall’internazionalizzazione economica come lo sviluppo su larga scala delle attività manifatturiere nei paesi con bassi salari da parte di aziende appartenenti ai PSA; la presenza di multinazionali nei mercati di consumo dei paesi esportatori di manodopera; la creazione di impianti agricoli orientati all’esportazione; le produzioni offshore che attivano processi di reclutamento di immigrati a bassi salari nei paesi altamente sviluppati. Un altro tipo di legame economico è la crescente occidentalizzazione dei sistemi avanzati d’istruzione (*Saskia Sassen, 2000*) che determina lo spostamento di studenti altamente specializzati verso i paesi più sviluppati. Questo fenomeno è noto con il nome di *“brain and skills drain”*, cioè fuga di cervelli e di professionalità, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie informatiche, delle comunicazioni e del settore medico. Si stima a tal proposito che i PVS subiscano un danno non indifferente perché vengono privati dei loro migliori studenti e della loro professionalità. Dall’altra parte assistiamo al reclutamento da parte dei paesi avanzati di lavoratori

meno qualificati per mansioni nel campo dell'agricoltura, nella cura degli anziani e altri servizi domestici e nell'edilizia. Questo tipo di legame diventa sempre più importante nelle economie postindustriali che richiedono lavoratori per impieghi con basse retribuzioni, che necessitano di uno scarso livello d'istruzione, poco desiderabili e privi di possibilità di avanzamento. Le migrazioni di manodopera hanno le loro radici nei passati legami politico-economici come il colonialismo o gli investimenti esteri che hanno creato delle vere e proprie reti commerciali e amministrative tra i paesi su cui si fondano i sistemi globali attuali. Questi "ponti" per il trasferimento di capitali, di informazioni, di personale qualificato sono stati poi sfruttati dai flussi di emigrazione. Essi vengono confermati dalla crescente quota di migrazione temporanea per motivi di lavoro che include lavori stagionali, permessi temporanei all'interno di aziende e periodi di specializzazione. Un'ulteriore conferma è data dal fatto che molti paesi Ocse hanno adottato legislazioni specifiche per le migrazioni per motivi di lavoro al fine di andare incontro alla loro domanda crescente di manodopera immigrata. Essi, negli ultimi anni, hanno accresciuto la loro zona di influenza coinvolgendo un numero sempre maggiore di paesi e attivando dei flussi di emigrazione-immigrazione che si basano sulle asimmetrie di sviluppo tra le varie regioni del mondo.

Un altro tipo di legame funzionale a questo processo è il legame etnico tra la comunità di provenienza e quella di approdo che porta alla formazione di comunità d'immigrati provenienti dalla stessa regione. È il fenomeno della "migrazione a catena" che avviene grazie ai legami etnici e parentali tra i migranti e le loro società d'origine e che acquistano un'importanza fondamentale per la riproduzione nel tempo del flusso di immigrati. Tutto ciò è possibile grazie agli spazi transnazionali che si sono costituiti a partire dai processi neo-coloniali e dall'internazionalizzazione dell'economia (*Saskia Sassen, 2000*). La gestione di questa rete di manodopera può avvenire legalmente attraverso il reclutamento diretto di lavoratori immigrati da parte dei governi e da parte dei datori di lavoro, oppure attraverso forme illegali come il traffico di donne destinate all'industria del sesso. L'esportazione organizzata sotto il controllo dei governi in molti casi permette ai paesi di emigrazione di far fronte al problema del debito estero e della disoccupazione beneficiando dei flussi di rimesse economiche. Queste migrazioni per motivi di lavoro finora analizzate sono solo una parte dell'aumento dei flussi migratori riscontrabile a partire dagli anni novanta. L'altra causa principale di spostamento sono i ricongiungimenti familiari, mentre il numero dei richiedenti asilo politico continua ad aumentare enormemente. Tralasciando la categoria dei rifugiati politici e dei profughi, i cui motivi di spostamento sono imposti dall'esterno (guerre, carestie, epidemie, ecc), le altre cause sono quella dello studio, del turismo, della residenza elettiva e le motivazioni religiose. Tutti questi elementi sono riscontrabili anche nell'analisi dell'Italia come paese di immigrazione.

### 1.3 Le migrazioni in Italia

L'Italia, tradizionalmente terra di emigrati, “scopre” di essere paese di immigrazione con il XII Censimento Generale della Popolazione del 1981 dal quale emerge che è arrivata più gente di quanta ne sia partita. A contribuire al “saldo sociale netto” (cioè la differenza effettiva tra chi è partito e chi è arrivato) della popolazione sono gli emigranti italiani di ritorno, fenomeno apparso negli anni '70, ma soprattutto la novità dell'immigrazione straniera. All'inizio l'Italia viene scelta non come meta finale ma come paese di transito verso i mercati del lavoro di stati come la Germania, la Francia e l'Inghilterra. A partire dalla crisi economica causata dallo shock petrolifero del 1973, i paesi del centro e nord Europa hanno chiuso le frontiere e l'Italia, priva di norme a proposito e senza controlli ai confini, diventa terra d'immigrazione (*Pugliese Enrico, 2002*). All'inizio gli immigrati trovavano lavori nel settore agricolo e mansioni per lo più illegali nelle zone del mezzogiorno, in un mercato con forti tensioni occupazionali (il tasso di disoccupazione in Italia è del 12,2% nel 1975-OCSE 1998). Solo successivamente si spostano verso i grandi centri industriali del nord. La tabella 3 mostra i soggiornanti stranieri in Italia dal 1970 al 2004 per continente di provenienza (Fonte: Elaborazione Dossier Statistico Immigrazione sui dati ISTAT).

**Tabella 3: Soggiornanti stranieri per continente di provenienza (%) dal 1970 al 2004**

ANNI	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	TOTALE
1970	61,3	3,3	7,8	25,7	1,9	-	143.838
1971	62,6	3,3	7,8	24,5	1,8	-	156.179
1972	60,8	3,7	8,3	24,7	1,8	0,7	167.961
1973	59,9	4,2	8,6	24,8	1,8	0,7	175.746
1974	59,5	4,4	8,6	25,1	1,8	0,6	186.423
1975	60,5	4,7	8,1	24,3	1,8	0,6	186.415
1976	59,8	4,7	8,8	24,3	1,8	0,6	186.713
1977	59,2	5,1	9,6	23,9	1,7	0,5	194.062
1978	59,3	5,0	9,6	23,9	1,7	6,5	194.024
1979	56,6	6,5	8,6	21,8	2,0	4,5	205.449
1980	53,2	10,0	14,0	21,0	1,4	0,4	298.749
1981	52,7	10,5	14,6	20,5	1,4	0,3	331.665
1982	52,1	10,9	14,8	20,5	1,4	0,3	355.431
1983	52,0	10,7	15,3	20,2	1,4	0,4	383.765
1984	51,9	10,7	15,6	20,1	1,4	0,3	403.293
1985	52,1	10,5	15,4	19,5	1,4	1,1	423.004

1986	52,3	10,6	15,2	20,3	1,4	0,2	450.227
1987	46,9	16,0	16,7	19,0	1,2	0,2	572.103
1988	45,3	18,3	16,1	18,9	1,2	0,2	645.423
1989	43,0	20,3	16,4	19,2	0,9	0,2	490.388
1990	33,5	30,5	18,7	16,4	0,8	0,1	781.138
1991	34,5	30,8	17,8	16,2	0,6	0,1	*648.935
1992	34,7	30,8	17,7	16,1	0,6	0,1	*589.457
1993	36,9	29,1	17,5	15,9	0,5	0,1	*649.102
1994	41,0	28,0	16,0	14,5	0,3	0,1	*677.791
1995	40,7	28,2	16,4	14,3	0,3	0,1	*729.159
1996	37,5	30,6	18,5	13,1	0,2	0,1	*986.020
1997	37,4	30,4	18,9	13,0	0,2	0,1	*1.022.896
1998	39,0	29,0	19,0	12,7	0,2	0,1	*1.090.820
1999	39,6	29,1	19,1	12,0	0,2	0,0	*1.340.655
2000	40,7	28,0	19,2	11,8	0,2	0,0	*1.379.749
2001	41,4	26,9	19,1	11,6	0,2	0,9	*1.448.392
2002	42,5	26,5	18,5	11,8	0,2	0,5	*1.503.286
2003	47,9	23,2	16,8	11,5	0,1	0,1	**2.193.999
2004	47,3	23,7	17,3	11,5	0,1	0,1	**2.319.000

\* I dati relativi a questi anni sono stati revisionati dall'ISTAT sui dati del Ministero dell'Interno.

\*\* Stima del "Dossier Statistico Immigrazione" sui permessi di soggiorno e relative disaggregazioni.

I dati relativi agli anni che vanno dal 1970 al 1979 sono una stima fatta dalla Caritas Italiana che presuppongono una variazione di cittadini stranieri residenti in Italia da 143.838 unità nel 1970 a 205.449 nel 1979. Tra quest'anno e il 1980 si ha un'impennata con un incremento del 45,4% arrivando a 298.749 stranieri. Dal 1980 cambia il sistema di registrazione dei permessi di soggiorno perché vengono conteggiati i permessi con durata superiore a un mese e non più solo quelli con durata superiore a un anno. Da questo periodo infatti si può parlare di immigrazione vera e propria. Negli anni '80 si registrano aumenti annuali inferiori al 10% ma che portano a superare la soglia dei 400.000 soggiornanti nel 1984. Grazie alla prima regolarizzazione della serie disposta dal legislatore (1986-1988) si ha un aumento del 27,1% nel 1987, quando da 450.277 si arriva a 572.103 presenze. Da quest'anno al 1990 i numeri dei permessi non sono assolutamente attendibili perché la gestione amministrativa dei permessi si fa più complessa. Negli anni '90 si assiste al raddoppio dei soggiornanti che passano da 648.953 nel 1991 a 1.340.665 ad inizio 2000 (vedi tabella 4).

**Tabella 4: Soggiornanti stranieri in Italia negli anni 1991-2000**

ANNO	SOGGIORNANTI	VARIAZIONE	ANNO	SOGGIORNANTI	VARIAZIONE
1991	649.000	-60.000	1996	986.000	37.000
1992	589.000	60.000	1997	1.023.000	68.000
1993	649.000	29.000	1998	1.091.000	250.000
1994	678.000	51.000	1999	1.341.000	39.000
1995	729.000	257.000	2000	1.380.000	68.000

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Dati Ministero dell'Interno/Istat

Da questi numeri si deduce che il fenomeno è diventato strutturale, cioè l'immigrazione si è radicata nel paese. Per quel che riguarda i primi anni '90 si registra l'ingresso di persone provenienti dalla penisola balcanica in seguito alle guerre nella ex Jugoslavia e dal 1994 è riscontrabile un aumento di immigrati che vengono dai paesi dell'est Europa come la Romania, la Polonia, l'Ucraina. In questo decennio gli aumenti percentuali variano a seconda se ci sia stata o meno una regolarizzazione. Nel 1990 vengono regolarizzati 220.000 persone su un totale di 649.00 mentre nel 1992 abbiamo una diminuzione dei permessi perché molti regolarizzati non riescono a trovare un lavoro e quindi non possono rinnovare il permesso di soggiorno. Il 1997 è l'anno in cui viene superato il milione di unità e con la regolarizzazione del 1998 (250.000 permessi) si supera abbondantemente il milione. La tabella 5 mostra i dati che vanno dal 2000 al 2003 con una stima per il 2004. Nel 2002 la regolarizzazione disposta dalla legge 189/2002, la cosiddetta Bossi-Fini (700.000 domande), porta a superare i due milioni di presenze e la stima per il 2004 è di arrivare a 2.319.000 permessi di soggiorno.

**Tabella 5: Soggiornanti stranieri in Italia negli anni 2001-2004**

ANNO	ARCHIVIO MIN. INTERNO	REVISIONE ISTAT	ANNO	ARCHIVIO MIN. INTERNO	REVISIONE ISTAT
2001	1.360.049	1.448.392	2003	2.193.999	N.D.
2002	1.512.324	1.503.286	2004	*2.319.000	N.D.

\* Stima del Dossier Statistico Immigrazione

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Dati Ministero dell'Interno/ Istat

Questi dati si riferiscono a permessi di soggiorno concessi a persone adulte registrati nell'archivio del Ministero dell'Interno e revisionati dall'Istat, ma in realtà non esauriscono l'intera presenza straniera in Italia. Infatti i minori vengono registrati solo al compimento del 14° anno d'età oppure quando si ricongiungono ai familiari già soggiornanti. Bisogna poi considerare che annualmente nascono in Italia decine di migliaia di bambini con entrambi i genitori stranieri e attualmente il

numero dei minori sfiora il mezzo milione. E' molto difficile poi stimare la presenza irregolare e fare stime per gli anni a venire. Premesso ciò il "Dossier Statistico Immigrazione 2004" della Caritas, partendo dal numero dei permessi di soggiorno, arriva a una stima dell'effettiva presenza straniera regolare in Italia con 1.600.000 persone a fine 2001; 1.850.000 nel 2002; 2.600.000 nel 2003 e infine 2.730.000 a fine 2004, così ripartita per continenti: 1.289.000 dall'Europa, 647.000 dall'Africa, 472.000 dall'Asia, 314.000 dall'America e 7000 dall'Oceania inclusi gli apolidi. Dal 1970 ad oggi quindi si è passati da meno di 100 persone a quasi 3 milioni; a questo aumento hanno contribuito oltre agli elementi visti prima anche 3 fattori strettamente collegati tra loro:

1. La collocazione geografica che fa dell'Italia un'area a forte pressione migratoria perché collocata alla confluenza dell'Africa e dell'Asia e alle porte dell'Est Europa.
2. Una programmazione dei flussi non sufficiente dal punto di vista qualitativo e quantitativo e che non riesce a soddisfare il fabbisogno di manodopera aggiuntiva.
3. L'utilizzo frequente e sistematico del provvedimento delle regolarizzazioni degli immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno ma già presenti sul territorio e inseriti nel mercato del lavoro nero.

Alcuni fattori poi confermano come il fenomeno si sia strutturalizzato, cioè abbia assunto caratteristiche stabili nel tempo e si sia radicato nella dimensione socio-economica dell'Italia:

- Presenza di un numero rilevante di immigrati sia in termini assoluti che in termini percentuali (5% dell'intera popolazione italiana). L'Italia si colloca nella media europea subito dopo i grandi paesi d'immigrazione come la Francia e il Regno Unito ma ancora lontana dal 9% di Austria e Germania (*Dossier Caritas-2004*).
- Ritmo di crescita continuo nel tempo a accelerato negli ultimi anni a causa dell'internazionalizzazione dell'economia, per cui la popolazione immigrata nei prossimi 20-30 anni avrà un'incidenza sui residenti dell'11-12% (previsione "prudente" fatta da M. Livi Bacci nell'articolo "Immigrati e italiani: il futuro è convivenza").
- Distribuzione degli immigrati su tutto il territorio della penisola anche se viene privilegiato il Nord d'Italia (57,8% dei soggiornanti) sul Centro (28,0%), il Sud (10,5%) e le Isole (3,7%). Vedi tabella n° 7 aggiornata al 31.12.2003.

- Normalizzazione dal punto di vista demografico della popolazione immigrata riscontrabile dalla sostanziale equivalenza numerica dei 2 sessi (alla fine del 2003 i maschi rappresentavano il 51,6% e le femmine il 48,4% degli immigrati), dalla prevalenza dei coniugati sui celibi e sui nubili (51,8% di coniugati contro il 48,2% di celibi/nubili in data 2002) e dalla elevata incidenza dei minori (un quinto dei residenti) a cui vanno aggiunti un consistente numero di nati da entrambi i genitori stranieri (33.691 nel 2003).
- Crescente tendenza alla stabilità di residenza con circa il 60% della popolazione straniera soggiornante da più di 5 anni e un numero significativo di immigrati che ha acquisito la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio o per anzianità di soggiorno (complessivamente sui 320.000 secondo una stima aggiornata della Caritas).
- Elevato e crescente fabbisogno di forze lavoro aggiuntive da parte del mercato del lavoro italiano (nel 2002 11,5% delle assunzioni annuali sono state coperte da immigrati) con un'incidenza dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate che si avvicina all'8% sulle forze lavoro in tutti i settori (*Dossier Caritas-2004*).
- Ruolo insostituibile in alcuni settori come quello della collaborazione domestica dove i cittadini stranieri sono più dell'80% del totale, cioè quasi mezzo milione di donne immigrate che svolgono una mansione indispensabile di cura delle persone anziane in una società che sta sempre più invecchiando. Altri settori importanti in cui i cittadini non comunitari trovano occupazione sono l'agricoltura e l'edilizia e tutti quei lavori caratterizzati da prestazioni di manovalanza, di precarietà e stressanti.
- Tendenza a organizzarsi in proprio (il tasso di imprenditorialità straniera è pari al 7,8% di tutti gli stranieri attivi). Questo dato, calcolato sulle forze lavoro immigrate a fine 2002, si basa sull'iscrizione nei registri delle "Camere di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato" di 64.955 "cittadini stranieri effettivi" che sono titolari d'impresa.

Per quanto riguarda la provenienza geografica degli stranieri bisogna tener conto che la grande regolarizzazione del 2002 ha rivoluzionato la graduatoria delle nazionalità estere più numerose presenti in Italia alla fine del 2003 modificando anche il peso delle singole rappresentanze continentali. Infatti con una fortissima pressione migratoria i Paesi dell'Europa centrale e orientale sono arrivati a rappresentare ben i 2 quinti (39,8%) di tutti gli stranieri che soggiornano

regolarmente nello stivale. Gli africani (oltre 516.000) rappresentano una quota inferiore a un quarto del totale (23,5%, di 3 punti percentuali in meno rispetto al 2002), nonostante quelli dei paesi mediterranei abbiano registrato in valori assoluti il secondo più alto aumento rispetto all'anno precedente (+ 84.000). Gli asiatici sono un sesto (368.000, il 16,8% contro il 18,5% del 2002) e infine gli americani (oltre 251.000) risultano poco più di un decimo del totale, l'11,5%, con un rafforzamento relativo della componente latinoamericana. Con oltre 239.000 soggiornanti (11%) la Romania, primo paese per numero di istanze di regolarizzazione presentate e con tassi impressionanti di aumento annuo (+22-24%) salta al primo posto nella graduatoria e spinge al terzo, che essa occupava nel 2002, il Marocco (228.000 presenze e 10,4%), primo fino a quell'anno. Al secondo posto si conferma l'Albania con oltre 233.000 persone (10,6%). Quarta al posto delle Filippine (che scivolano al 6° posto) l'Ucraina (circa 113.000 e 5,1%) che l'anno precedente era soltanto 27° con 14.000 soggiornanti. Al 5° posto si conferma la Cina, ma con poco meno di 40.000 cittadini in più rispetto al 2002, mentre settima è la Polonia (quasi 66.000 persone e 3,0%), 12° con 35.000 soggiornanti l'anno prima. Tunisia (8°, ex 6°), USA (9°, ex 7°) e Senegal (10° anche nel 2002) chiudono la graduatoria dei primi 10 Paesi degli immigrati alla fine del 2003 (vedi tabella n° 6). Altre nazionalità da segnalare sono l'Ecuador (salito dal 30° posto del 2002, con appena 12.000 soggiornanti, al 13° posto del 2003, con poco meno di 46.000) e la Moldavia (dal 41° al 18° e un numero di soggiornanti nel 2003, oltre 36.000, addirittura quintuplicato rispetto all'anno precedente).

**Tabella 6: Prime 30 nazionalità più numerose dei soggiornanti stranieri in Italia (2003)**

PAESI	SOGGIORNANTI	% sul totale	PAESI	SOGGIORNANTI	% sul totale
Romania	239.426	10,9	Moldavia	36.361	1,7
Albania	233.616	10,6	Macedonia	33.656	1,5
Marocco	227.940	10,4	Bangladesh	32.391	1,5
Ucraina	112.802	5,1	Pakistan	30.506	1,4
Cina Popolare	100.109	4,6	Brasile	26.558	1,2
Filippine	73.847	3,4	Francia	26.540	1,2
Polonia	65.847	3,0	Regno Unito	25.100	1,1
Tunisia	60.572	2,8	Nigeria	24.986	1,1
USA	48.286	2,2	Ghana	23.060	1,1
Senegal	47.762	2,2	Spagna	21.843	1,0
India	47.170	2,1	Croazia	21.336	1,0
Perù	46.964	2,1	Russia	18.924	0,9
Ecuador	45.859	2,1	Svizzera	17.832	0,8
Serbia-Montenegro	45.302	2,1	Ignota	2.975	0,1
Egitto	44.798	2,0	Apolidi	886	0,0
Sri Lanka	41.539	1,9			
Germania	37.159	1,7	<b>Totale</b>	<b>2.193.999</b>	<b>100,00</b>

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Ben i due terzi (66,1%) di tutti gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia sono venuti per lavorare e un quarto (24,3%) per motivi di famiglia, principalmente per i ricongiungimenti familiari. Queste due cause principali del soggiorno coinvolgono ben 9 immigrati su 10, cioè il 90,4% di essi. Il primo dato ci dimostra quanto pesi la massiccia partecipazione degli stranieri all'economia del nostro paese e come i legislatori italiani siano "costretti" a continue regolarizzazioni al fine di far emergere tantissimi stranieri occupati in nero (si stima che dal 2002 al 2003 siano stati regolarizzati 615.268 lavoratori). In aggiunta agli immigrati legalmente soggiornanti per motivi di lavoro vanno aggiunti almeno il 30% delle persone presenti per motivi familiari i quali svolgono attività lavorativa. Si arriva così a calcolare una forza di lavoro straniera "effettiva" pari a quasi i tre quarti (73,4%) del totale degli immigrati escludendo gli irregolari e i clandestini. Il secondo dato, quello relativo ai motivi di famiglia, sebbene abbia subito un ridimensionamento in termini percentuali rispetto all'anno prima (31,7% nel 2002) ha fatto segnalare un incremento in termini assoluti (+ 53.340). Entrambi i motivi di lavoro e di famiglia (90% dei casi) denotano poi il carattere duraturo dell'inserimento dell'immigrato nella società italiana. Ci sono poi i soggiornanti per motivi a cosiddetto inserimento medio-stabile, ossia per studio (2,0%), per residenza elettiva (2,2%) e per motivi religiosi (2,5%). Tra gli altri motivi a carattere più transitorio ci sono quelli per turismo (16.000 casi in tutta Italia) e per missione (oltre 7.200). Vi sono anche i permessi per asilo (quasi 6.800) e per richiesta d'asilo (10.550). La tabella 7 raggruppa i soggiornanti in Italia per motivi del soggiorno e per regioni.

**Tabella 7: Soggiornanti stranieri in Italia ripartiti per motivi del soggiorno e per genere (2003)**

Regioni	Lavoro	%	Famiglia	%	Studio	Religiosi	Res.Elet.	Asilo	Rich.asilo	Totale	%donne
Valle d'Aosta	2.294	60,5	1.172	30,9	48	21	141	2	-	3.792	49,3
Piemonte	114.918	68,6	42.505	25,4	2.313	969	3.021	329	402	167.615	48,2
Lombardia	348.598	69,4	121.650	24,2	6.996	1.642	13.187	1.042	1.221	502.610	44,7
Liguria	36.962	63,9	14.043	24,3	1.167	503	3.769	126	40	57.834	51,7
Trentino A.A.	28.212	65,1	11.795	27,2	593	201	1.735	142	72	43.366	45,0
Veneto	143.687	67,2	58.051	27,2	3.797	607	2.555	520	575	213.798	44,9
Friuli V.G.	33.049	53,3	20.267	32,7	2.262	150	1.942	338	438	62.052	48,6
Emilia R.	148.949	68,4	56.233	25,8	4.881	647	2.246	532	390	217.756	46,9
Nord Ovest	502.772	68,7	179.370	24,5	10.524	3.135	20.118	1.499	1.653	731.851	46,1
Nord Est	353.897	65,9	146.346	27,3	11.533	1.605	8.478	1.532	1.474	536.972	46,1
<b>Nord</b>	<b>856.669</b>	<b>67,5</b>	<b>325.716</b>	<b>25,7</b>	<b>22.057</b>	<b>4.740</b>	<b>28.596</b>	<b>3.031</b>	<b>3.128</b>	<b>1.268.823</b>	<b>46,1</b>
Toscana	112.233	64,1	42.340	24,2	7.444	1.543	6.424	387	257	175.026	49,7

Marche	39.700	61,1	19.937	30,7	1.568	423	1.558	191	123	64.989	49,5
Umbria	27.558	62,9	11.128	25,4	1.884	792	1.306	74	47	43.845	53,5
Lazio	211.962	64,1	56.175	17,0	6.483	42.972	5.366	1.900	891	330.695	53,3
<b>Centro</b>	<b>391.453</b>	<b>63,7</b>	<b>129.580</b>	<b>21,1</b>	<b>17.379</b>	<b>45.730</b>	<b>14.654</b>	<b>2.552</b>	<b>1.318</b>	<b>614.555</b>	<b>51,9</b>
Abruzzo	19.403	59,0	10.961	33,3	638	376	333	82	52	32.873	51,5
Campania	80.954	72,5	23.134	20,7	823	1.198	921	195	68	111.596	57,9
Molise	1.961	52,7	1.114	30,6	71	91	105	3	4	3.635	57,3
Basilicata	3.734	64,6	1.474	25,5	63	58	53	45	10	5.782	48,5
Puglia	26.038	60,3	11.338	26,3	1.131	502	627	285	1.317	43.163	42,8
Calabria	21.355	63,8	6.015	18,0	355	447	300	397	3.604	33.485	45,7
<b>Sud</b>	<b>153.400</b>	<b>66,5</b>	<b>54.036</b>	<b>23,4</b>	<b>3.081</b>	<b>2.672</b>	<b>2.339</b>	<b>1.007</b>	<b>5.055</b>	<b>230.534</b>	<b>52,1</b>
Sicilia	40.907	62,7	18.620	28,6	833	833	1.213	170	1.022	65.194	45,9
Sardegna	7.317	49,1	4.718	31,7	246	171	1.872	8	27	14.893	51,1
<b>Isole</b>	<b>48.224</b>	<b>60,2</b>	<b>23.338</b>	<b>29,1</b>	<b>1.079</b>	<b>1.004</b>	<b>3.040</b>	<b>178</b>	<b>1.049</b>	<b>80.087</b>	<b>48,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.449.746</b>	<b>66,1</b>	<b>532.670</b>	<b>24,3</b>	<b>43.596</b>	<b>54.146</b>	<b>48.629</b>	<b>6.768</b>	<b>10.550</b>	<b>2.193.999</b>	<b>48,4</b>

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno.

Un ulteriore dato che surroga il radicamento e la stabilizzazione degli stranieri in Italia è l'aumento del numero dei minori stranieri. Franco Pittau sostiene che sia più corretto parlare di minori "stranieri" e non "immigrati" in quanto la metà di loro è nata nel nostro paese (il 48,9% nel 2000), parla la nostra lingua e frequenta scuole italiane. Al 21 Ottobre 2001 i minori figli di genitori entrambi stranieri sono risultati essere 284.221, cioè il 21,3% dei 1.334.889 stranieri residenti di cui: 106.885 nella fascia di età "meno di 5 anni", 140.976 nella fascia di età "da 5 a 14 anni" e 36.393 nella fascia di età "da 15 a 18 anni".

#### **1.4 Quadro generale dell'immigrazione nella provincia di Verona nel contesto regionale.**

La presenza straniera a Verona, valutata attraverso i permessi di soggiorno, è quantificabile in 36.000 unità nel 2002, un numero più che triplicato dall'inizio degli anni 90. La tabella 8 mostra come gli stranieri nella provincia siano circa un quarto di quelli presenti nel Veneto.

**Tabella 8 :Permessi di soggiorno validi al 31.12. Provincia di Verona (v.a.) e incidenza (%) sul Veneto. Anni 1991-2002 (\*)**

Anno	Provincia di Verona (v.a.)			Incidenza (%) provincia di Verona su Veneto		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1991	7.335	3.753	<b>11.088</b>	26,5	24,3	<b>25,8</b>
1992	6.994	4.267	<b>11.261</b>	26,4	25,7	<b>26,1</b>
1993	7.855	5.030	<b>12.885</b>	26,9	25,4	<b>26,3</b>
1994	7.683	5.588	<b>13.271</b>	25,7	25,7	<b>25,7</b>
1995	8.313	6.142	<b>14.455</b>	25,6	25,0	<b>25,4</b>
1996	11.126	7.405	<b>18.531</b>	24,8	24,1	<b>24,5</b>
1997	11.966	8.485	<b>20.451</b>	24,3	24,9	<b>24,5</b>
1998	12.513	9.897	<b>22.410</b>	22,2	23,8	<b>22,9</b>
1999	15.749	12.653	<b>28.402</b>	21,6	23,8	<b>22,6</b>
2000	16.990	13.973	<b>30.963</b>	21,2	23,4	<b>22,1</b>
2001	17.787	14.712	<b>32.499</b>	24,5	26,7	<b>25,5</b>
2002	19.329	16.253	<b>35.582</b>	23,7	25,6	<b>24,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat fino al 2000, su dati Ministero dell'Interno per gli anni 2001 e 2002

(\*) Nel 2002 la rilevazione è stata effettuata il 31 agosto

Un dato che salta subito all'occhio è come la componente femminile sia più che quadruplicata in dodici anni fino ad arrivare ad essere il 46% di tutti gli immigrati della provincia. Questo aumento è dovuto sia ai ricongiungimenti familiari richiesti dai maschi regolarizzati, sia all'entrata di molte donne provenienti dall'est Europa che svolgono nel nostro paese la mansione di badanti. La tabella numero 9 ci mostra quanto sia giovane la popolazione immigrata.

**Tabella 9:-Permessi di soggiorno distinti per fasce di età e sesso, validi al 31 dicembre 2000. Provincia di Verona (v.a.) e incidenza (%) sul Veneto**

Classi di età	Provincia di Verona (v.a.)			Incidenza (%) provincia di Verona su Veneto		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 14 anni	211	225	436	9,3	8,3	8,8
15-17 anni	357	397	754	22,9	20,3	21,5

18-24 anni	2.255	2.004	4.259	21,9	19,9	20,9
25-29 anni	2.987	2.770	5.757	24,2	19,9	21,9
30-34 anni	2.774	3.882	6.656	24,9	21,6	22,9
35-39 anni	1.906	3.133	5.039	25,2	22,3	23,3
40-44 anni	1.132	2.034	3.166	25,0	22,5	23,3
45-49 anni	676	1.102	1.778	24,7	22,7	23,4
50-64 anni	1.127	1.080	2.207	22,3	25,2	23,6
65 e oltre	548	363	911	25,7	25,8	25,8
<b>Totale</b>	<b>13.973</b>	<b>16.990</b>	<b>30.963</b>	<b>23,4</b>	<b>21,2</b>	<b>22,1</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat

La classe d'età più numerosa è quella tra i 30 e i 34 anni e i tre quarti della popolazione immigrata ne ha meno di 40. Essendo queste fasce d'età le più attive dal punto di vista del lavoro si deduce che la motivazione principale delle migrazioni a Verona è il lavoro. Infatti il 60% dei permessi di soggiorno validi in provincia di Verona viene rilasciato per motivi di lavoro, come in tutta la regione Veneto. Particolarità di Verona è che qui si concentra ben il 34,9% di lavoro autonomo sul totale regionale. Un terzo dei permessi sono per ricongiungimento familiare, che sono quasi raddoppiati negli ultimi 5 anni; per studio, grazie all'attrazione esercitata dall'ateneo del capoluogo, sono entrati a Verona dal 1998 al 2002 circa 200 persone, quasi tutte provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale. Tra gli altri motivi d'ingresso ci sono quelli religiosi (poco meno di duecento persone); la residenza elettiva, che viene scelta soprattutto da chi proviene da paesi a sviluppo avanzato; il motivo turistico, utilizzato soprattutto dai cittadini dell'Europa centro-orientale e dall'America centro-meridionale. La tabella 10 riassume i motivi di rilascio dei permessi di soggiorno dal 1998 al 2002.

**Tabella 10: Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari validi al 31 dicembre e distinti in base al motivo di rilascio. Provincia di Verona (v.a.) e incidenza (%) sul Veneto. Anni 1998-2002(\*)**

Motivo	Provincia di Verona (v.a.)					Incidenza (%) sul Veneto				
	1998	1999	2000	2001	2002	1998	1999	2000	2001	2002
Per lavoro	13.122	16.782	18.192	18.621	19.569	22,7	22,5	22,0	25,2	23,9
Per famiglia	5.560	7.224	8.386	9.453	10.707	21,0	20,6	20,6	24,0	23,8
Altri motivi	1.015	1.470	1.347	1.352	2.137	20,6	20,4	20,2	26,1	24,7
<b>Totale</b>	<b>19.697</b>	<b>25.476</b>	<b>27.925</b>	<b>29.426</b>	<b>32.413</b>	<b>22,1</b>	<b>21,8</b>	<b>21,5</b>	<b>24,8</b>	<b>23,9</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat fino al 2000, su dati Ministero dell'Interno per gli anni 2001 e 2002

(\*) Nel 2002 la rilevazione è stata effettuata il 31 agosto

Per rilevare le caratteristiche della popolazione straniera effettivamente residente a Verona è opportuno rifarsi ai dati rilevati dall'Istat presso le anagrafi comunali, anche se questi non ci danno il quadro più recente (i dati arrivano fino al 2000 e non tengono conto del censimento eseguito nel 2001). Quindi, basandoci sulle rivelazioni anagrafiche, in provincia di Verona nel 2000 risiedevano 33.000 stranieri, il 4% del totale della popolazione. Il 45% del totale sono donne, con un tasso di femminilizzazione che è cresciuto dal 39,5% del 1993 al 44,8% nel 2000 (per tasso di femminilizzazione si intende il rapporto tra la popolazione straniera femminile e la popolazione straniera totale residente in provincia). Interessante è notare come il rapporto tra gli stranieri residenti in provincia e quelli residenti in regione è diminuito da 25,6% a 23,4%. Per quanto riguarda i minori, che nel 2000 erano il 22,4% dei residenti stranieri, la loro incidenza è cresciuta negli ultimi anni e indica la tendenza a stabilizzarsi della popolazione immigrata; altro indicatore di ciò è l'incidenza delle nascite da genitori stranieri con 8,5 nati da entrambi i genitori stranieri su 100 nati totali. La tabella 11 mostra l'evoluzione dal 1993 al 2000 delle principali caratteristiche della popolazione straniera residente in provincia di Verona.

**Tabella 11: Principali caratteristiche della popolazione straniera residente in provincia di Verona al 31 dicembre. Anni 1993-2000**

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Stranieri residenti	11.433	13.013	14.511	17.673	20.523	23.830	28.110	33.033
Stranieri residenti femmine	4.521	5.385	6.171	7.389	8.664	10.378	12.482	14.809
Stranieri residenti maschi	6.912	7.628	8.340	10.284	11.859	13.452	15.628	18.224
Stranieri minorenni	n.d.	n.d.	n.d.	3.147	3.879	5.081	6.117	7.387
Stranieri minorenni femmine	n.d.	n.d.	n.d.	1.488	1.849	2.445	2.929	3.528
Stranieri minorenni maschi	n.d.	n.d.	n.d.	1.659	2.030	2.636	3.188	3.859
Stranieri nati	182	183	261	280	329	439	654	694
Stranieri nati femmine	93	88	130	145	159	219	317	346
Stranieri nati maschi	89	95	131	135	170	220	337	348
Popolazione	797.237	798.533	801.363	806.326	810.686	815.471	821.563	829.501
popolazione femmine	408.858	409.732	411.181	413.158	415.147	417.491	420.379	423.944
popolazione maschi	388.379	388.801	390.182	393.168	395.539	397.980	401.184	405.557
Nati vivi	7.117	7.304	7.269	7.441	7.666	7.866	7.995	8.180
Nati vivi femmine	n.d.	n.d.	3.499	3.537	3.771	3.840	3.891	4.038
Nati vivi maschi	n.d.	n.d.	3.770	3.904	3.895	4.026	4.104	4.142
Tasso di femminilizzazione	39,5	41,4	42,5	41,8	42,2	43,6	44,4	44,8

Concentrazione totale	25,6	25,7	25,2	24,9	24,7	24,5	24,0	23,4
Concentrazione femminile	26,9	26,8	26,3	25,8	25,8	25,5	24,9	24,4
Natalità stranieri	2,6	2,5	3,6	3,8	4,3	5,6	8,2	8,5
Incidenza stranieri	1,4	1,6	1,8	2,2	2,5	2,9	3,4	4,0
Incidenza extracomunitari su stranieri	84,7	85,5	86,3	88,1	89,0	90,1	91,2	92,1
Incidenza minori	n.d.	n.d.	n.d.	17,8	18,9	21,3	21,8	22,4
Concentrazione minori	n.d.	n.d.	n.d.	27,2	25,8	26,3	24,3	23,5

Fonte: elaborazione su dati Istat

I dati si riferiscono alla popolazione straniera in toto, ma sono indicativi anche della componente extracomunitaria che rappresenta il 92% del totale e il cui numero è più che triplicato dal 1993 al 2000 passando da meno di 10.000 persone a più di 30.000. Per quanto riguarda i paesi di provenienza gli ultimi dati aggiornati della questura ci indicano ai primi tre posti il Marocco, la Romania e lo Sri Lanka.

**Tabella 12: Numero di cittadini stranieri residenti in provincia di Verona con permesso di soggiorno al 20 Aprile 2005. Prime 24 cittadinanze divise per ricongiungimento familiare e permessi di lavoro.**

Paese di cittadinanza	Permessi di soggiorno	Ricongiungimenti familiari	Permessi di lavoro
Marocco	7.873	2.478	3.508
Romania	5.976	1.554	3.367
Sri Lanka	3.104	866	1.687
Albania	2.561	1.021	1.179
Ghana	1.867	586	1.663
Moldavia	1.599	253	1.139
Serbia-Montenegro	1.515	580	736
India	1.440	524	710
Cina	1.364	312	729
Nigeria	1.261	291	577

Brasile	1.095	529	307
Tunisia	970	300	504
Senegal	704	98	473
Polonia	675	224	383
Croazia	674	225	392
Germania	630	216	238
Colombia	421	196	140
Macedonia	385	174	173
Regno Unito	339	96	129
Perù	316	100	136
Costa d'Avorio	302	119	145
Francia	287	105	77
Cuba	236	195	31
Filippine	230	52	138
+ altre 115 nazionalità			
<b>TOTALE</b>	<b>42.256</b>	<b>13.446</b>	<b>20.395</b>

Fonte: Questura di Verona

I numeri indicano il Marocco come il paese da cui provengono il maggior numero di cittadini stranieri presenti a Verona e in tutto il Veneto, seguito dalla Romania che si distanzia oramai solo per 1800 presenze. La tendenza è quella di un aumento di cittadini stranieri provenienti dall'Europa dell'Est, soprattutto dalla Moldavia e dalla Polonia che occupano rispettivamente il 6° e il 14° posto mentre in precedenza occupavano la ventunesima e la ventottesima posizione. Altre nazionalità “di vecchia data”, invece, come la Serbia-Montenegro, Tunisia, Nigeria, Filippine e Senegal hanno avuto un tasso d'incremento molto minore negli ultimi anni. Per quanto riguarda Verona gli africani sono il 28% del totale regionale, 1/3 dei quali provengono dai paesi mediterranei. Da sottolineare anche che nei permessi di soggiorno “europei” sono compresi anche i cittadini stranieri appartenenti all'Unione Europea, come i lavoratori tedeschi, francesi o inglesi che incidono per il 15-20% sui dati rilevati. Un altro dato interessante è che l'immigrazione irregolare è quantificabile in una proporzione pari al 10% dei permessi regolari di soggiorno, quindi attorno a 4-5000 unità, che sommate alle 42.256 presenze regolari, alzano il numero di cittadini stranieri effettivamente presenti a 46.256, stima che collima con quella della Caritas (46.376 secondo il Dossier Statistico 2004). Più in specifico il Comune di Verona è passato nel giro di dieci anni (dal 1994 al 2004), da una

popolazione straniera totale di 4.907 unità ad un totale di 21.140 cittadini stranieri, cioè più del quadruplo (elaborazione dell'ufficio statistica su dati dell'anagrafe del comune di Verona). Quelli provenienti dall'Africa sono in totale 6.323, di cui i più numerosi provengono dal Marocco (1.603; 996 uomini e 607 donne), dalla Nigeria (1.525-735 maschi e 790 donne) e dal Ghana (1.285-718 maschi e 567 donne). In fila poi troviamo la Tunisia (645) e il Senegal (316). Gli stranieri provenienti dai paesi europei sono in totale 6.230, dei quali la maggior parte provengono dalla Romania (2.654-1.454 uomini e 1.200 donne), dall'Albania (1.123-644 uomini e 479 donne) e dalla Moldavia (922-318 uomini e 604 donne). Seguono gli asiatici che in totale sono 5.481, suddivisi per Sri Lanka (3.838-2194 uomini e 1644 donne), Cina (804-442 uomini e 362 donne), Filippine (230-91 uomini e 139 donne) e India (165-122 uomini e 43 donne). Restano infine i cittadini provenienti dalle Americhe, in totale 1.872, tra cui i più numerosi sono coloro che provengono dal Brasile (603-273 uomini e 330 donne), dalla Colombia (331-129 uomini e 202 donne) e dalla Repubblica Dominicana (244-86 uomini e 158 donne). I meno numerosi sono i cittadini provenienti dall'Unione Europea con un totale di 1.224 stranieri.

L'attenzione di questo lavoro verrà posta sulla comunità marocchina che, essendo la comunità più numerosa nel Veneto e nella provincia di Verona, è stata scelta come possibile attore nel progetto pilota.

## **1.5 I migranti possibili attori dello sviluppo**

I migranti analizzati come attori transnazionali possiedono dei capitali potenzialmente utili al fine dello sviluppo locale: il capitale umano, cioè le conoscenze, le competenze e le abilità acquisite nei paesi di accoglienza attraverso l'istruzione, la formazione e le esperienze lavorative; il capitale sociale, ovvero tutte quelle relazioni sociali e beni relazionali che portano il migrante ad essere "ponte" tra il territorio di accoglienza e di origine; il capitale finanziario come le rimesse e i trasferimenti dei risparmi accumulati nel paese di accoglienza al momento del ritorno. Questi fattori inseriti in un approccio globale possono essere utilizzati per azioni di sviluppo nei paesi d'origine degli immigrati. Essi infatti possono già essere considerati attori dello sviluppo. Le loro rimesse sono diventate oramai la seconda fonte di finanziamento estero per i PVS con 93 miliardi di dollari raggiunti nel 2003 (stime fornite dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca mondiale), dietro soltanto agli investimenti diretti esteri. Gran parte di queste vengono utilizzate dalle loro famiglie o comunità sia come entrata mensile sia per piccoli investimenti finalizzati al benessere del villaggio o del quartiere. I migranti possono anche dare il loro contributo per lo sviluppo di piccole

e medie imprese (Pmi) nei paesi d'origine attraverso l'uso diretto delle rimesse in investimenti produttivi e attraverso l'effetto moltiplicatore che hanno sullo sviluppo locale: per esempio con l'aumento della domanda di beni e servizi prodotti in loco. Alcuni migranti sono riusciti anche a creare attività di tipo transnazionale come quelle del commercio equo-solidale che punta a uno sviluppo equilibrato tra tutti gli attori coinvolti. Queste attività che vedono il migrante come protagonista assoluto sottendono un nuovo modo di vedere il processo migratorio, non più dividendolo in due spazi lontani tra loro, quello di origine e quello di destinazione, ma focalizzandosi sulle capacità dei migranti di essere e abitare uno spazio che incrocia i confini politici e geografici. Il loro capitale sociale permette loro di creare e sostenere relazioni tra soggetti di paesi diversi e anche molto lontani tra loro, in una dimensione inter-spaziale che taglia i confini politici, culturali e geografici. Questo processo viene definito transnazionalismo e negli ultimi anni si è consolidato grazie alla facilità del trasferimento di informazioni, di beni, di risorse e uomini nel sistema della globalizzazione. E' il caso dell'esperienza di *Ghanacoop*, riportata nel seguente riquadro:

*Si chiama Ghanacoop e scommette sugli ananas. La cooperativa sociale, nata a Modena, è composta da una cinquantina di cittadini immigrati ed è specializzata nella produzione e nel commercio di frutta esotica dal Ghana (ananas, soprattutto, ma anche banane, mango e cocco). “Perché non utilizzare le risorse del nostro Paese per creare benessere sia a casa che qui, tra gli immigrati?” si è chiesta l'Associazione dei migranti ghanesi di Modena (circa 3.500 persone distribuite in tutta la Provincia). Una domanda che ha trovato risposta in un progetto pilota dell'OIM, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, all'interno del programma Mida (Migration for development in Africa), fondato sull'idea che gli stessi immigrati possano giocare un ruolo determinante – dall'Italia – nello sviluppo del Paese d'origine. La cooperativa intende infatti finanziare l'impresa con uno speciale Fondo dedicato al progetto, alimentato dalle rimesse dei migranti. Ma come funzionerà il business? Inizialmente verrà importato l'ananas dal Ghana verso i mercati italiani ed europei (ananas con marchio Ghanacoop, certificato dalla FairTrade – Transfair, l'ente del mercato Equo e Solidale). Un ananas prodotto in piantagioni non contaminate da agenti inquinanti, lontane da centri urbani, coltivato e trattato con metodi tradizionali. Ma c'è dell'altro all'orizzonte: Ghanacoop pensa di poter acquistare terreni in Africa per creare un'impresa ortofrutticola e dare lavoro a una sessantina di persone, tutelando sicurezza e reddito di chi coltiverà. I gestori sono già andati in Ghana, nella regione di Accra, per uno studio di fattibilità dell'intero progetto. E' un'attività imprenditoriale nella logica cooperativa. Per questo Gahanacoop si impegna a reinvestire gli utili in iniziative di solidarietà sul posto, per favorire lo*

*sviluppo locale. Il primo passo sarà la costruzione –interamente gestita da ghanesi – di una scuola per bambini nel villaggio di Essikadu, nella zona occidentale del Paese. Ma non finisce qui, perché la cooperativa vuole sperimentare offerte di pacchetti- viaggio alla scoperta del Ghana più autentico, organizzati secondo i principi della Carta Aitr del Turismo Responsabile. Questo vuol dire rispetto dell'ambiente, della cultura locale, garanzia di guadagno diretto per gli operatori locali e le comunità che ospitano i turisti.*

Attraverso queste attività transnazionali vengono valorizzati il capitale umano (le capacità di elaborare progetti mettendo a frutto le conoscenze e competenze acquisite), il capitale sociale (“*the sum of the resources, actual or virtual, that accrue to an individual or a group by virtue of possessing a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance and recognition*”, definizione di Bourdieu e Wacquant-1992), il capitale finanziario (la capacità di trasferire denaro, beni e servizi). Il possibile impatto positivo che possono avere i capitali dei migranti sullo sviluppo dei paesi d'origine dipendono da molte condizioni raggruppabili in 2 tipologie: le condizioni esogene e quelle endogene. Le prime riguardano le condizioni generali del contesto politico, economico e sociale del paese d'origine e di destinazione (ad esempio il livello di integrazione degli immigrati, le condizioni del mercato del lavoro, l'accesso al sistema bancario) e i rapporti intergovernativi vigenti tra i paesi e le leggi internazionali che incidono sullo spazio transnazionale (ad esempio gli accordi sulla gestione dei flussi migratori o le regole del WTO sulla mobilità dei servizi e delle merci). Le condizioni endogene sono relative alle caratteristiche di base del flusso migratorio (numerosità, età, sesso, grado di istruzione dei migranti), al progetto migratorio (scopo e durata), ai vincoli familiari e sociali (legami con la comunità d'origine) a alle caratteristiche culturali ed etniche dei migranti. Analizzando queste condizioni si intuisce quante siano le barriere per poter concretizzare le potenzialità dei capitali, tra queste:

- Asimmetrie di informazioni e risorse.
- Forte segmentazione dei mercati del lavoro sia nel paese di origine che in quello di approdo che causa il fenomeno del *brain waste* nel paese di immigrazione.
- Difficoltà al ritorno e all'integrazione professionale dei migranti che intendono reinserirsi nel mercato del lavoro del paese d'origine.

- Difficile accesso dei migranti e delle loro famiglie ai servizi bancari sia del paese di accoglienza che in quello d'origine.
- Rigida regolamentazione sui flussi migratori sia in entrata sia in uscita che limita la circolazione dei migranti e i casi di ritorno temporaneo (*Andrea Stocchiero, 2004*).

Bisogna poi sottolineare che non si può prescindere dalla conoscenza del contesto specifico e dalle caratteristiche di quel particolare progetto migratorio se si vuol valorizzare il migrante al fine dello sviluppo locale. Un'eventuale politica di cooperazione allo sviluppo che punti a valorizzare le risorse dei migranti deve analizzare le interazioni tra le condizioni del livello micro (scelte individuali) e quelle del livello meso (aspetti sociali, istituzionali e politici). Quest'ultimo livello pone quindi l'attenzione ai vari contesti locali specifici e ci introduce al possibile ruolo che potrebbe avere l'approccio della cooperazione decentrata.

## **CAPITOLO 2: IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA**

### **2.1 Il paradigma della cooperazione decentrata**

In linea generale, possiamo utilizzare la definizione di cooperazione decentrata avanzata dall'Unione Europea, definendola come una *“nuova strategia per ridurre la povertà, focalizzata sullo sviluppo locale, basata sul coinvolgimento attivo dei vari gruppi di stakeholder pubblici e privati e sulla gestione decentrata, ponendo l'enfasi sul capacity building e lo sviluppo istituzionale”* (European Commission, DEV/1424/2000). Il Ministero degli Affari Esteri italiano in un suo documento del 2000 fa un'ulteriore qualificazione definendola come: *“L'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie locali italiane, singolarmente o in consorzio fra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei PVS favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio”*. Questa definizione evidenzia i principi della cooperazione decentrata che sono: lo sviluppo partecipativo; la priorità da dedicare alla costruzione della capacità degli attori del territorio (*capacity building*); il rafforzamento istituzionale; il sostegno all'acquisizione di potere da parte dei gruppi più vulnerabili; il passaggio da un approccio per progetto a un approccio per processo, dove conta prevalentemente la costruzione nel tempo delle capacità di sviluppo endogeno e aperto agli scambi con i partner dei PSA in un'ottica di reciprocità e integrazione. In Italia la cooperazione decentrata trova una sua specifica qualificazione: infatti non si tratta solo di cooperazione tra Autonomie locali (chiamata cooperazione orizzontale), ma di cooperazione tra territori ove le Autonomie locali svolgono un ruolo politico di rilievo nelle relazioni internazionali. Questo fenomeno, ovvero il coinvolgimento crescente dei governi sub-statali nell'arena internazionale, viene definito paradiplomazia e trova la sua causa principale nella globalizzazione. Quest'ultima, modificando i rapporti di potere tra le diverse scale geografiche, politiche ed economiche e creando nuove reti di relazioni tra differenti attori, ha determinato da una parte nuove forme di coordinamento e regolazione economica sovranazionale e dall'altra la maggiore autonomia locale e regionale (Robertson, 1999). E' avvenuto così uno spostamento di alcune funzioni di regolazione dalla scala nazionale (il governo centrale degli Stati nazione) sia

verso l'alto, cioè verso forme di governance sovra-nazionali, che verso il basso, cioè verso forme di governo sub-statali. Lo scenario globale che si apre è quello che viene definito con il neologismo glocalizzazione, evidenziando come, attraverso le crescenti interdipendenze internazionali, il locale viene influenzato dai flussi culturali, economici e sociali globali e a sua volta li riproduce in forme nuove e ibride. In questo contesto i governi sub-statali come le regioni, i comuni e le province si trovano ad assumere ruoli sempre più importanti come partner nella politica estera e nella cooperazione allo sviluppo; di negoziatori sulla scena mondiale e di promotori di interessi territoriali e settoriali. Essi, attraverso nuove forme di governance, puntano a: valorizzare le risorse e le identità territoriali a livello globale; partecipare da protagonisti nelle interazioni tra le varie reti transnazionali; contribuire alle regolazioni sovranazionali oltre che nazionali. In tutte queste possibilità di azione vi è anche quella della cooperazione decentrata definita una *“politica translocale di cooperazione allo sviluppo”*. La finalità è quella di appoggiare l'impegno dei PVS affinché i diversi territori e governi locali accrescano la propria competitività internazionale, compatibilmente con il proprio sviluppo umano sostenibile e con la politica di internazionalizzazione dell'amministrazione *“donatrice”*. I vantaggi, quindi, dovrebbero essere reciproci, sia per le autonomie locali del Nord che per quelle del Sud, in quanto ogni territorio sviluppa una propria vocazione in modo complementare all'altro (teoria dei vantaggi comparati). Il tipo di sviluppo cui si fa riferimento nell'approccio della cooperazione decentrata è lo sviluppo endogeno, cioè quel processo di sviluppo governabile dagli attori locali e basato su fattori di competitività fortemente radicati nel territorio. Il processo vede quindi la centralità nei processi decisionali degli attori sociali locali e le loro capacità di controllare e gestire le risorse, le conoscenze e le informazioni provenienti dall'esterno. Sebbene il fine sia quello dello sviluppo dei paesi più poveri, la cooperazione decentrata può coinvolgere e valorizzare anche le risorse e le capacità di attori del settore economico (associazioni imprenditoriale e gruppi di imprese), creando benefici reciproci. Il tentativo è quello di coniugare gli interessi dello sviluppo locale dei territori dei PVS con gli interessi degli attori coinvolti nei PSA.

Un fenomeno che possiamo definire *“glocale”* è quello delle migrazioni internazionali che, se interpretate attraverso i concetti del transnazionalismo e del capitale sociale, si inseriscono perfettamente nell'approccio della cooperazione decentrata. I migranti infatti, vivendo in contesti locali e interagendo con le istituzioni del territorio in cui vivono, sono portati a diventare interlocutori privilegiati della cooperazione decentrata. Essi stabiliscono naturalmente dei rapporti transnazionali tra i territori di accoglienza e le regioni d'origine e sono potenziali attori di sviluppo per i propri paesi di provenienza attraverso l'approccio partecipativo della cooperazione decentrata. Quest'idea del ruolo dei migranti come partner dello sviluppo è nata a partire dalla riflessione sulla

politica di co-sviluppo negli anni '80 in Francia (Daum,1995). Numerosi immigrati francesi, dopo aver creato delle associazioni di diverso livello che intrattenevano rapporti con i territori d'origine, hanno avviato progetti per lo sviluppo locale e hanno raccolto fondi per la costruzione di scuole, centri sanitari e piccole strutture di villaggio. Questa particolare politica di cooperazione per il co-sviluppo fa leva sul capitale sociale dei migranti, cioè sulle iniziative di sviluppo comunitario sostenute da associazioni di migranti, nei loro villaggi d'origine, e si lega direttamente all'approccio della cooperazione decentrata. Nel 1996, l'Unione Europea ha ripreso il concetto di co-sviluppo dandogli un'interpretazione più ampia: *“sviluppo parallelo e sinergico del paese d'origine e quello di destinazione in cui il migrante funge da scintilla iniziale e da fattore trainante”* (European Commission,1996) e inserendo il fenomeno delle migrazioni in un quadro che fa riferimento alle politiche di pace, sicurezza e sviluppo; alle interazioni tra la politica estera e la politica interna e in particolare al concetto di partenariato tra paesi di accoglienza e paesi d'origine. Questo nuovo approccio integrato (*“new comprehensive approach”*) nei confronti della materia immigrazione è riscontrabile nella seguente comunicazione fatta al Consiglio Europeo di Tampere nel 1999: *“l'Unione Europea ha bisogno di un approccio generale al fenomeno della migrazione che abbracci le questioni connesse alla politica, ai diritti umani, in particolare quelli delle minoranze, delle donne e dei bambini. A tal fine, l'Unione e gli stati membri sono invitati a contribuire, nelle rispettive sfere di competenza ai sensi dei trattati, a una maggiore coerenza delle politiche interne e esterne dell'Unione stessa. Un altro elemento fondamentale per il successo di queste politiche sarà il partenariato con i paesi terzi interessati, nella prospettiva di promuovere lo sviluppo comune”* (Consiglio Europeo di Tampere, 15 e 16 Ottobre 1999, conclusioni della presidenza). Queste conclusioni hanno portato la Commissione a delineare una politica *“comprehensive”*, che affronta cioè tutti i temi (economici, sociali, politici ed umanitari) legati al fenomeno migratorio e quindi prospettando la necessità di un forte coordinamento tra l'azione dei governi e i partner sociali, le associazioni, le autorità locali e regionali. Gli assi politici di questo *“new comprehensive approach”* sono cinque:

- Nuovi canali per l'immigrazione legale.
- Lotta all'immigrazione illegale.
- Politiche di immigrazione a largo spettro.
- Partnership con i paesi d'origine.
- Ammissione per ragioni umanitarie.

In questo quadro la cooperazione decentrata assume un ruolo importante e imprescindibile per la politica di co-sviluppo, che è quello di catalizzare e appoggiare le forze sociali e produttive (tra cui i migranti) verso pratiche di integrazione sociale ed economica, locale e translocale.

Quest'approccio di cooperazione è ancora in fase sperimentale in Italia ed è aperto a dinamiche diverse che dipendono dalle condizioni dei contesti territoriali da cui partono. Per esempio il processo di cooperazione può partire da un'associazione di immigrati così come da un'Ong o da un'Autonomia locale; il partenariato tra due paesi può essere il quadro iniziale nel quale si introduce un progetto di valorizzazione dei capitali dei migranti o può essere il risultato di una serie di iniziative di diversi attori dello sviluppo. Comunque un ruolo decisivo e indispensabile lo gioca il buon coinvolgimento delle istituzioni politiche locali che hanno maggiori possibilità di cogliere le interazioni presenti nelle reti migratorie. Una modalità delle relazioni internazionali a cui partecipano le Autonomie locali è la costituzione di nuovi partenariati territoriali fondata su interessi reciproci e multidimensionali. In tale contesto le attività di cooperazione rivolte a valorizzare le capacità e le risorse dei migranti trovano un terreno fertile.

La creazione di un partenariato tra il territorio veronese e la regione da cui provengono i migranti marocchini presenti a Verona è stato l'obiettivo del progetto pilota a cui ho lavorato.

## **2.2 Presentazione del progetto pilota**

L'idea di attivare un progetto sul possibile legame tra la cooperazione allo sviluppo e l'immigrazione a Verona è nata da un gruppo di lavoro i cui principali protagonisti sono stati l'Onlus *Cestim* (Centro Studi Immigrazione) e l'Ong *Mlal* (Movimento Laici America Latina). L'idea di partenza è stata quella di individuare un possibile legame tra la terra d'origine delle comunità straniere presenti a Verona e il territorio veronese con lo scopo di attivare progetti di sviluppo locale in quei paesi. L'analisi si è quindi focalizzata sulle rimesse, cioè sui trasferimenti di denaro che periodicamente gli immigrati mandano alle loro famiglie d'origine e che indirettamente legano i paesi industrializzati con i paesi in via di sviluppo. Questo flusso di denaro è diventato negli ultimi anni molto significativo sia dal punto di vista della quantità, (il *Secondo rapporto Egea* stima il flusso totale di rimesse dall'Italia a non meno di 5 miliardi di euro nel 2003) che dal punto di vista della qualità, come ponte relazionale importante tra gli immigrati e le comunità dei paesi d'origine. Nella maggioranza dei casi queste rimesse vengono trasferite a favore dei famigliari per sostenerne le spese di consumo e per finanziare il soddisfacimento dei bisogni primari come l'alimentazione e la prima abitazione. In altri casi, invece, le rimesse sono destinate a sostenere

piccoli investimenti per progetti imprenditoriali. Il diverso utilizzo delle rimesse sottintende spesso l'utilizzo di canali di trasferimento diverso. Le rimesse finalizzate ai propri familiari spesso vengono inviate attraverso il canale dei *money transfer* (come la Western Union) o i canali informali come i parenti, amici e i corrieri informali che tornano nei paesi d'origine durante le vacanze. Le rimesse destinate a sostenere degli investimenti invece vengono trasferite attraverso i canali bancari o postali, come la spedizione di assegni con assicurata postale o vaglia postali. Le caratteristiche di cui tener conto nell'analisi delle rimesse economiche come possibile strumento di sviluppo locale sono analizzabili a livello microeconomico e a livello macroeconomico. Al primo livello troviamo :

- Motivazioni che sottendono l'invio di rimesse (sostegno alla famiglia motivato da altruismo, dall'interesse personale in vista di godere dell'eredità o per un accantonamento di risorse per la vecchiaia; contributo dell'emigrato per un investimento imprenditoriale...).
- Livello d'integrazione nella società d'accoglienza (la maggiore integrazione è correlata ad un minore invio di rimesse in assenza di ondate migratorie e viceversa; una condizione di precarietà propria dei gruppi meno integrati comporta la scelta di canali informali per il trasferimento).

Le caratteristiche da prendere in considerazione a livello macroeconomico sono:

- Variabili economiche e finanziarie dei due paesi coinvolti (tasso di cambio, il tasso d'inflazione e il tasso d'interesse relativo).
- Livello di bancarizzazione degli immigrati (possibilità di usufruire in Italia e nei loro paesi d'origine di servizi bancari per la gestione del risparmio e di tipo assicurativo).
- Esistenza e funzionamento del sistema finanziario dei paesi d'origine (*Stocchiero, 2004*).

La tesi centrale del progetto si basa sulla constatazione che le comunità emigrate possono svolgere un ruolo importante sia dal punto di vista delle risorse finanziarie che delle reti associative nell'effettuare investimenti, individuare e realizzare progetti nel territorio d'origine, contribuendo così allo sviluppo economico locale. L'ipotesi progettuale iniziale, che in itinere è stata calibrata e modificata, si basava sul concetto chiave di rendere protagoniste le comunità locali degli immigrati in una operazione di cooperazione decentrata che puntava al coinvolgimento del maggior numero possibile di attori caratteristici del territorio. Successivamente si è scelto di lavorare con la comunità marocchina presente a Verona e in particolare con la parte proveniente dalla regione di El Kelaa (anche conosciuta con il nome di El Kelaa Des Sraghna o semplicemente Kelaa) visto che circa il

40% del totale dei cittadini marocchini residenti nella provincia veronese proviene da questa regione. L'obiettivo generale del progetto è quello di superare l'economia di sussistenza e di dipendenza di quella regione del Marocco attraverso la valorizzazione delle rimesse come risorse per lo sviluppo locale. L'obiettivo specifico invece è quello di realizzare un intervento concreto di cooperazione decentrata per creare dei modelli progettuali che siano riproducibili, flessibili e adattabili. Le attività previste sono:

- Attivazione di percorsi per concentrare gli invii delle rimesse. Infatti la concentrazione delle rimesse può facilitare la contrattazione con gli operatori finanziari per abbassare i costi.
- Valorizzare i consumi nei paesi destinatari e promuovere meccanismi incentivanti al risparmio e all'investimento nei paesi d'origine.
- Destinare le spese risparmiate nella gestione delle rimesse a progetti di sviluppo locale (*Mlal, Cestim, 2003*).

Nel progetto iniziale sono state prese in considerazione le condizioni esterne necessarie per la realizzazione di qualsiasi programma di sviluppo. Infatti a livello macroeconomico le condizioni di stabilità politica ed economica, di mercati in crescita e di politiche nazionali di liberalizzazione sono difficilmente riscontrabili in un paese in via di sviluppo. E' quindi necessario stimare la possibilità di utilizzare le potenzialità delle rimesse come strumento di sviluppo in condizioni macroeconomiche di instabilità e nel quadro dei processi di transizione politico-economica in cui si trovano molti PVS. Condizioni sine qua non per portare avanti il progetto sono:

- Il processo di transizione politica-economica deve mantenersi costante.
- La società civile italiana e quella locale devono essere protagoniste dei processi di sviluppo locale.
- I partner individuati devono mantenere l'impegno lungo tutto il percorso.
- I meccanismi di autosostenibilità del processo devono mantenersi stabili.

Dal punto di vista operativo le attività pratiche previste da questo progetto sono:

1. Individuazione di una comunità d'immigrati interessata a sperimentare il percorso.
2. Negoziazione delle tappe d'intervento con gli immigrati.
3. Contrattazione con gli operatori finanziari per l'ottimizzazione delle spese al fine dell'invio delle rimesse.
4. Istituzione di un fondo di garanzia per l'accesso al credito.

5. Individuazione di una banca o cassa di risparmio locale.
6. Individuazione e coinvolgimento delle comunità locali.
7. Realizzazione di azioni di sensibilizzazione nel territorio veronese.
8. Individuazione di criteri per la selezione delle proposte progettuali e degli imprenditori.
9. Istituzione di una commissione per la valutazione delle proposte.
10. Accompagnamento tecnico e organizzativo nella fase di implementazione delle azioni imprenditoriali.

Gli attori coinvolti nel processo sono: gli immigrati marocchini attivi direttamente al progetto e la comunità marocchina in generale, che attraverso i suoi rappresentanti diventerà l'interlocutrice principale; le associazioni degli immigrati marocchini che sosterranno il progetto di sviluppo sociale ed economico nella regione d'origine; il maggior numero possibile degli attori caratteristici della cooperazione decentrata del territorio di Verona (comune; provincia; enti locali; università; forze produttive; associazioni di volontariato...). Sarà inoltre fondamentale coinvolgere gli attori marocchini omologhi e speculari a quelli individuati in Italia, la Fondazione dei marocchini all'estero e il Ministero del commercio estero marocchino.

L'intenzione del progetto è quella di utilizzare in modo organizzato e collettivo le rimesse coinvolgendo direttamente i cittadini stranieri.

Bisogna però considerare la dimensione di ambiguità e complessità che assumono le rimesse quando se ne vuole fare un uso pubblico, visto che fanno capo alle famiglie e il loro impatto dipende da decisioni private di spesa e da come queste decisioni interagiscono con l'ambiente economico locale. Ai fini poi dell'impatto diretto sullo sviluppo locale appaiono più importanti le rimesse collettive piuttosto che quelle individuali. Infatti non è l'uso diretto delle rimesse a generare gli effetti più importanti per lo sviluppo, ma sono i legami di mercato e l'effetto del moltiplicatore della spesa delle rimesse sulla produzione. Non è detto che le famiglie che ricevono le rimesse siano gli agenti del cambiamento a livello locale, ma probabilmente esse possono accrescere la spesa per i beni prodotti localmente e quindi aumentare i guadagni e gli investimenti degli imprenditori; oppure depositare le rimesse in banche locali e quindi favorire la funzione di intermediazione del credito per fini produttivi. Il rischio previsto dal progetto è che nel caso in cui non esistesse un'integrazione delle famiglie dei migranti con il mercato locale di beni e fattori produttivi sufficientemente funzionante, le risorse provenienti dall'emigrazione potrebbero dirigersi verso beni e servizi non prodotti localmente o addirittura importati, oppure potrebbero confluire in un sistema di credito che le alloca in altri territori. Il possibile limite presente nel progetto è che se le risorse vengono concentrate in certe aree a dispetto di altre si rafforzano i processi di marginalizzazione e di

impoverimento (come nel caso del Marocco dove la maggior parte degli investimenti provenienti dai migranti si dirige verso le aree urbane a scapito di quelle rurali). Gli altri aspetti problematici legati all'utilizzo delle rimesse sono :

- Creano dipendenza tra i beneficiari sostituendo altre forme di reddito e diminuendo l'attitudine al lavoro.
- Incoraggiano l'emigrazione della forza lavoro maggiormente produttiva e potenzialmente innovativa.
- Permettono che la forza lavoro venga a mancare e sia sostituita dal lavoro femminile e minorile, con conseguenze in termini di diminuzione della produttività e diminuzione della scolarità.
- Provocano uno spiazzamento degli investimenti pubblici, privati ed esteri a causa della minore disponibilità di forza lavoro e in quanto risorse fungibili, possono indurre i governi locali a ridurre gli investimenti.
- Sono flussi con un'alta imprevedibilità.
- Alterano i modelli di consumo e di vita dei non-emigranti aumentando l'acquisto di beni di consumo e di investimento ad uso personale (immobili) e in beni d'importazione (con diminuzione dell'effetto moltiplicativo, incremento della dipendenza dalle importazioni e conseguente peggioramento della bilancia dei pagamenti).
- Possono provocare un aumento dell'inflazione.

A livello microeconomico, quindi, la relazione positiva tra rimesse e sviluppo locale dipende in primo luogo dall'esistenza di un sistema locale relativamente dinamico. Un ruolo preminente è giocato dal sistema di intermediazione bancaria, cioè dalla presenza nel paese di origine dei migranti di istituzioni di raccolta del risparmio e di distribuzione del credito. Queste istituzioni poi canalizzeranno le rimesse, raccoglieranno il risparmio che proviene dalle rimesse individuali distribuendolo agli agenti di spesa. Così facendo originano l'effetto moltiplicatore sul reddito, consentono l'ampliamento del mercato e sviluppano la capacità di offerta e la crescita di un tessuto locale di piccole e medie imprese. A livello mesoeconomico la relazione tra rimesse e sviluppo locale avviene principalmente attraverso il settore pubblico. Infatti le autonomie locali, le associazioni di villaggio e quelle degli emigrati sono le istituzioni collettive che decideranno dell'impiego delle rimesse ai fini dello sviluppo. Esse sceglieranno le migliori soluzioni di utilizzo delle rimesse collettive per la costruzione di piccole infrastrutture di base, per il miglioramento del sistema di trasporto e di accesso ai mercati, per lo sviluppo del capitale umano e sociale mediante l'investimento nella spesa per l'educazione e la sanità. Le autonomie locali potranno inoltre essere

spinte ad ammodernare il loro sistema burocratico e amministrativo. Un ulteriore output positivo del progetto potrebbe essere la nascita e lo sviluppo di una società civile (sia nel territorio veronese che in quello di El Kelaa) che sia protagonista dei processi di crescita sociale ed economica a livello locale, sostenuta in questo processo anche dagli attuali orientamenti prevalenti a livello internazionale che vedono nella cooperazione decentrata, nella partnership tra paesi e nell'ownership della società civile i requisiti essenziali di ogni reale e duraturo processo di sviluppo. Fondamentale per la riuscita del progetto sarà la capacità dei migranti di ottimizzare i ruoli che devono giocare simultaneamente: ruolo di lavoratori, risparmiatori, investitori e produttori.

## CAPITOLO 3: IL TIROCINIO

### 3.1 Breve presentazione dell'esperienza di tirocinio.

Il mio tirocinio si è svolto presso il Cestim (Centro Studi Immigrazione), una Onlus di Verona che dal 1990 si occupa a vario titolo degli immigrati e delle loro problematiche nei vari ambiti attraverso la creazione di una biblioteca specializzata sui temi dell'immigrazione; l'elaborazione di materiali didattici; l'allestimento di mostre didattiche; l'organizzazione di forum, dibattiti, convegni e seminari. Tra le varie finalità che il Cestim cerca di perseguire c'è anche quella di promuovere progetti concreti per l'effettivo godimento da parte degli immigrati dei diritti fondamentali della persona. Il progetto che io ho seguito come tirocinante, chiamato "Cooperazione e immigrazione" e presentato nelle sue linee generali nel capitolo precedente, s'inserisce perfettamente nelle politiche del Cestim. Il mio compito principale è stato quello di eseguire uno studio di fattibilità riguardo al progetto, cioè verificare se ci fossero le condizioni essenziali per coinvolgere una comunità d'immigrati, residente a Verona, in un progetto di cooperazione decentrata nella loro zona di provenienza. La scelta della comunità straniera con cui attivare il percorso progettuale è stata fatta tenendo presente la realtà dei cittadini stranieri nella provincia di Verona e la loro integrazione nel territorio. La comunità marocchina si dimostrò essere quella che soddisfaceva meglio i requisiti richiesti visto che :

- E' la più numerosa nella provincia e nel Comune di Verona.
- Presenta un flusso migratorio di antica data.
- E' ben radicata e strutturata nel territorio veronese.
- E' integrata all'interno del Comune anche attraverso le varie associazioni presenti al suo interno.
- E' la comunità straniera che ha il più alto tasso di imprenditorialità (20% dei titolari d'impresa stranieri nel Veneto sono cittadini provenienti dal Marocco).
- E' una comunità che conserva i legami e le relazioni con i propri paesi d'origine.

Rispetto al primo punto i dati elaborati ad Aprile 2005 della questura rilevano la presenza di 7873 cittadini marocchini regolari nella provincia di cui 1603 nel solo Comune di Verona. La maggior parte di loro è costituita da uomini al di sotto dei 30 anni, segno di come la motivazione principale

della loro presenza è la ricerca di un'occupazione e il miglioramento del proprio livello di vita. A questo bisogna aggiungere però l'elevato numero di permessi di soggiorno rilasciati per i ricongiungimenti familiari (2.478 contro i 3.508 dei permessi per lavoro), dato che conferma come la comunità marocchina si stia radicando nella provincia veronese. La durata del periodo migratorio, che tende sempre più ad allungarsi (per l'Italia è in media di 10 anni), e la crescita dei nati in Italia da entrambi i genitori marocchini surrogano l'ipotesi della strutturazione del flusso migratorio proveniente dal Marocco.

Molto forte è anche l'associazionismo, cioè la presenza di associazioni marocchine che promuovono attività sportive, ludiche e culturali e che rappresentano degli strumenti per tessere reti relazionali all'interno della comunità cercando così, da un lato, di mantenere e riprodurre le proprie usanze e abitudini, e dall'altro di attirare la visibilità con gli attori "autoctoni" del territorio. L'esempio più eclatante a Verona è l'associazione sportiva "*Sans frontière*" che ormai da anni milita in un campionato calcistico di livello regionale mobilitando l'attenzione della cittadinanza e trovando spazio sul quotidiano locale "*l'Arena*".

Il punto cruciale che ci ha spinto alla scelta della comunità marocchina come possibile partner del progetto è stato il forte legame presente tra i migranti e le loro famiglie rimaste in Marocco. Sia la teoria della migrazione del lavoro (*O. Stark, D.E. Bloom-1985*) che quella del capitale sociale (*L.M. Sycip, J.T.Fawcett-1998*) sostengono l'ipotesi di come le migrazioni abbiano alla base un sistema di relazioni familiari che col passare degli anni si rafforza e consolida. La prima teoria (*New Economics of Labour Migration*) enfatizza come la decisione ad emigrare non sia di tipo individuale ma familiare; l'emigrazione viene così ad essere una forma di assicurazione sulla vita per le famiglie del migrante. La seconda invece sottolinea come le migrazioni internazionali tendono ad autosostenere la propria crescita, visto che il sistema di relazioni esistente tra la comunità emigrata e quella del paese d'origine facilita la propensione a emigrare riducendo i costi e i rischi dei potenziali migranti. Oltre a questi legami "privati" e informali che legano il Marocco e l'Italia ci sono poi accordi governativi tra i due paesi che puntano a regolare i flussi migratori all'interno del quadro europeo, con lo scopo di trarne entrambi beneficio. Per esempio l'Italia, nelle sue azioni di politica estera sottoscrive ogni anno accordi di cooperazione in materia migratoria con il Marocco, fissando delle quote privilegiate di ingressi per lavoro (1.500 lavoratori nel 1998, 3.000 nel 2000, 1500 nel 2001, 2000 nel 2002 e 500 nel 2003 - *Dati del Ministero Affari Esteri*). Questo è vantaggioso sia per l'Italia, che regola il flusso di migranti in base al fabbisogno di manodopera del suo mercato del lavoro, sia per il Marocco che alleggerisce il suo tasso di disoccupazione e beneficia indirettamente delle rimesse.

La dinamicità imprenditoriale e la tendenza a organizzarsi in proprio sono altre peculiarità degli

stranieri marocchini favorevoli al loro coinvolgimento nel progetto. A livello nazionale il 20,3% dei titolari d'impresa immigrati sono di origine marocchina (14.554 secondo la Caritas) e più in specifico, a Verona, le imprese individuali registrate a loro nome presso la Camera di Commercio sono 2.064, il 3,6% sul totale delle imprese registrate in tutta Italia (*Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-2004*). Viste tutte queste premesse è ora possibile analizzare il mio percorso di tirocinio.

### 3.2 Diario delle attività svolte

Il primo obiettivo era quello di eseguire la mappatura della comunità marocchina nella provincia veronese. I dati che avevamo a disposizione erano il totale di cittadini marocchini suddivisi per comune di residenza nel 2000, la cui fonte era il censimento Istat. Per capire gli eventuali cambiamenti avvenuti nella distribuzione della comunità sul territorio ho svolto una mappatura della loro presenza regolare attraverso la richiesta ai vari comuni della provincia dei dati aggiornati al 2003. I dati che sono riuscito ad raccogliere dalle anagrafi dei vari comuni della provincia, pur essendo abbastanza lacunosi, confermano un certo trend.

**Tabella 13: Cittadini marocchini residenti in Provincia di Verona suddivisi per Comune di residenza in data 2000 e 2003.**

<b>Totale 2000</b>	<b>Totale 2003</b>	<b>Comune di residenza</b>
1183	1441	Verona
208		Cerea
179		Legnago
167		San Bonifacio
162		Zevio
160	141	Negrar
148	231	Ronco all'Adige
147	243	Cologna Veneta
140		San Giovanni Lupatoto
132		Roverchiara
125		Casaleone
124	114	Oppeano
119		Albaredo d'Adige
115		Isola della Scala
112		Villafranca di Verona
110	148	Grezzana
104	155	Nogara
100		Minerbe
98		Arcole

98	114	Valeggio sul Mincio
96	157	Bovolone
95		Dolcè
93		Bussolengo
86	139	San Martino Buon Albergo
83		Peschiera del Garda
82	93	Roveredo di Guà
81		Buttapietra
81		Monteforte d'Alpone
80	112	Veronella
77		Roncà
77		Tregnago
75		Isola Rizza
75	113	Pressana
74		Colognola ai Colli
70	79	Sanguinetto
70	70	Sona
67		Pescantina
67	110	Sant'Ambrogio
65	79	Vestenanova
64		Montecchia di Crosara
63		Brentino Belluno
61		Concamarise
59		Lazise
58		Caldiero
56		Sommacampagna
49		Trevenzuolo
48		Zimella
47		Badia Calavena
46		Vigasio
45		Castel d'Azzano
45		Soave
43		Gazzo Veronese
43		Sorgà
41		Lavagno
40		Belfiore
40	53	Povegliano Veronese
39		Bevilacqua
39		Salizzole
39	57	Terrazzo
39		Villa Bartolomea
38	56	Fumane
37		Nogarole Rocca
35	53	San Giovanni Ilarione
34		Sant'Anna d'Alfaedo
33		Caprino Veronese
33		Cavaion Veronese
33	62	Cerro Veronese
32		Mozzecane
31	28	Brenzzone
30		Castelnuovo del Garda
30		Palù

28		Boschi Sant'Anna
28		Pastrengo
28		San Zeno di Montagna
27		Bardolino
27		Bosco Chiesanuova
27		San Pietro di Morubio
26		Cazzano di Tramigna
26	24	San Pietro in Cariano
25		Malcesine
24		Castagnaro
21		Angiari
20		Torri del Benaco
19		Rivoli Veronese
18		Garda
18		Mezzane di sotto
11	27	Bonavigo
11		Erbè
11		Illasi
8		Roverè Veronese
8		Selva di Progno
6	2	Affi
4	17	Costermano
1		Marano di Valpolicella
1		Velo Veronese

Fonte: Elaborazione sui dati delle Anagrafi comunali.

Prendendo atto del fatto che c'è un alto tasso di distribuzione su tutto il territorio della Provincia, i primi 5 comuni, escluso quello di Verona, si trovano nella zona sud-est (Cerea; Legnago; S. Bonifacio; Zevio), mentre un altro gruppo di comuni con una presenza medio-alta di cittadini marocchini sono situati nella zona ovest (Negrar; Grezzana; S. Ambrogio di Valpolicella). Confrontando questi dati del 2000 con quelli aggiornati al 2003 (vedi tabella successiva), si trova la conferma di come le due zone sopraccitate abbiano subito un incremento della presenza marocchina.

**Tabella 14: Marocchini residenti in provincia di Verona nel 2003 suddivisi per genere (solo per i comuni di cui è stato possibile avere il dato).**

Maschi	Femmine	Totale	Comune di residenza
917	524	<b>1441</b>	Verona
148	95	<b>243</b>	Cologna Veneta
144	87	<b>231</b>	Ronco all'Adige
98	59	<b>157</b>	Bovolone
101	54	<b>155</b>	Nogara
94	54	<b>148</b>	Grezzana
95	46	<b>141</b>	Negrar

80	59	<b>139</b>	San Martino Buon
66	48	<b>114</b>	Valeggio sul Mincio
		<b>114</b>	Oppeano
81	32	<b>113</b>	Pressana
57	55	<b>112</b>	Veronella
64	46	<b>110</b>	Sant'Ambrogio
59	34	<b>93</b>	Roveredo di Guà
52	27	<b>79</b>	Sanguinetto
53	26	<b>79</b>	Vestenanova
41	29	<b>70</b>	Sona
38	24	<b>62</b>	Cerro Veronese
		<b>57</b>	Terrazzo
35	21	<b>56</b>	Fumane
28	25	<b>53</b>	Povegliano Veronese
37	16	<b>53</b>	San Giovanni Ilarione
18	10	<b>28</b>	Brenzzone
16	11	<b>27</b>	Bonavigo
15	9	<b>24</b>	San Pietro in Cariano
		<b>17</b>	Costermano
2	2	<b>4</b>	San Mauro di Saline
		<b>2</b>	Affi

Fonte: Elaborazione personale sui dati delle Anagrafi comunali).

In particolare il Comune di Cologna Veneta (da 147 presenze a 243), di Ronco all'Adige (da 148 a 231), di Bovolone (da 96 a 157), di Nogara (da 104 a 155) e di S. Martino Buon Albergo (da 86 a 139) hanno registrato gli incrementi maggiori. Tutti questi comuni poi, appartenenti alla zona sud-est della provincia, hanno una forte presenza di immigrati maschi rispetto alle donne e ciò rivela una immigrazione di tipo lavorativo, soprattutto nel campo dell'ortofrutticoltura. Da queste rilevazioni statistiche e dalla loro elaborazione si è deciso di concentrare la nostra attenzione su questa zona della provincia prendendo come punto di riferimento questi comuni. Il passo successivo è stato quello di individuare alcune persone della comunità marocchina che potenzialmente sarebbero state interessate al progetto. Questo è stato fatto attraverso la figura di un "informatore privilegiato", El Alami Abdelhamid, un cittadino marocchino residente a Verona oramai da 12 anni che svolge la professione di consulente per i propri connazionali che devono regolarizzarsi o rinnovare il permesso di soggiorno. Grazie al suo lavoro conosce molto bene la realtà della comunità a Verona e possiede molti dati a riguardo. Infatti, ci ha confermato che la maggior parte degli stranieri marocchini, escluso il Comune di Verona, è residente nella zona sud-est della provincia perché lì è facile trovare casa, gli affitti sono bassi essendo zona rurale e c'è una forte domanda di manodopera, anche stagionale, per la raccolta di frutta e verdura. Ha aggiunto anche che una gran parte dei cittadini marocchini (il 40% secondo la sua stima) proviene dalla

cittadina di El Kelaa, come sopra ricordato. Questo dato è verificabile solamente attraverso un'indagine diretta agli immigrati perché nel nostro paese al momento della regolarizzazione non viene riportata la città di provenienza. Infine ci ha fornito i numeri di telefono e gli indirizzi di alcuni cittadini marocchini provenienti da El Kelaa e che risiedono nei comuni interessati:

- Sig. Laghrous (presidente di una cooperativa di servizi a Legnago).
- Sig. Mokhtar (titolare di un negozio a Cologna Veneta).
- Sig. Lekbir (titolare di un negozio a S. Bonifacio).
- Sig. Abderrahim (responsabile della moschea di Nogara).
- Sig. Abderrahim L. (responsabile della moschea di Mozzecane).
- Sig. Hamid (responsabile di una squadra di calcio).
- Sig. Bouzekri (responsabile della moschea di Oppeano).
- Sig. Hassan (responsabile di una squadra di calcio a Monteforte d'Alpone).
- Sig. Rahal (residente a Ronco all'Adige).

Tutte le persone nell'elenco hanno la caratteristica di essere dei punti di riferimento per i propri connazionali, o per il lavoro che svolgono (i negozianti) o per il ruolo che coprono all'interno della comunità (responsabili della moschea; responsabili delle squadre di calcio). Riuscendo a contattare queste persone si poteva trovare il tramite per allargare la proposta progettuale ad altri connazionali e per pubblicizzare un ulteriore incontro. Le abbiamo contattate telefonicamente spiegando il nostro progetto e invitandole a partecipare a una prima riunione di conoscenza reciproca. Delle nove persone contattate, sei si sono dimostrate subito disponibili, mentre tre di loro hanno espresso le loro titubanze a causa di impegni esterni e disinteresse rispetto all'argomento. Il passo successivo è stato quello di mandare una lettera intestata ad ognuno di loro per invitarli formalmente ad una riunione di conoscenza. Riguardo a questo passaggio si è cercato di tener conto di alcuni accorgimenti:

- La lettera è stata mandata sia in italiano che in arabo.
- L'incontro è stato fissato di Domenica mattina per permettere al maggior numero di persone di partecipare.

- La sede dell'incontro è stata Cologna Veneta, un comune facilmente raggiungibile e al centro della zona dove abitano le persone che abbiamo contattato.

Alla riunione del 11/07/2004 a Cologna Veneta si sono presentati solo due cittadini marocchini che avevamo invitato, ma attraverso il passaparola ne sono venuti in tutto undici. La maggior parte di loro era residente nei comuni limitrofi da almeno un paio d'anni. Per quanto riguarda la zona d'origine alcuni provenivano da El Kelaa, uno da Casablanca e un altro da Rabat. La riunione è stata l'occasione per presentarsi e per illustrare l'idea di un progetto da realizzare in Marocco. Il dibattito che si è aperto riguardava la zona da scegliere per il progetto, il tipo di progetto da realizzare e gli strumenti con cui implementarlo. Tutti concordavano sul fatto che la regione di El Kelaa è una regione povera a causa dell'aridità del suolo e dell'assoluto disinteresse da parte degli organi statali. Alcuni di loro hanno raccontato di essere emigrati proprio alla ricerca di un posto di lavoro e di una condizione di vita più accettabile. Tutti confermavano l'esistenza di una catena migratoria "storica" tra Verona e questa particolare regione del Marocco. Alla domanda "Qual è il settore che secondo voi andrebbe sviluppato?", alcuni hanno risposto il turismo, visto che quella zona è piena di luoghi naturali incantevoli ed è situata tra la città di Marrakech e di Ben Mellal che sono già due rinomate mete turistiche; altri invece hanno indicato l'agricoltura e in particolar modo l'esportazione all'estero dei capperi che qui trovano il loro habitat ideale. E' stata poi lanciata l'idea di un progetto di microcredito da finanziare attraverso il canale delle rimesse. A questa possibile soluzione hanno risposto che i soldi che loro mensilmente spediscono ai famigliari sono pochi e servono all'acquisto di beni di prima necessità. Il mezzo di trasferimento usato da tutti è quello informale dato che spesso un parente, un conoscente o un corriere torna a casa per le vacanze o per questioni familiari. Tutti poi sono sembrati volenterosi di partecipare in qualche modo all'ideazione del progetto nell'ottica di coinvolgere gli enti pubblici della cittadina di El Kelaa, quelli dei comuni in cui vivono loro e soprattutto riconoscendosi come trait-d'union tra i due "poli". Alla fine ci siamo accordati di fare un successivo incontro aperto a tutti con l'accordo da parte loro di pubblicizzare l'iniziativa sia tra i connazionali di Verona che con eventuali attori della loro cittadina d'origine; da parte nostra avremmo cercato di coinvolgere nel progetto altri attori istituzionali della provincia. A partire da questo primo incontro si è deciso di riunire il gruppo di lavoro iniziale composto dai membri del Cestim e del Mlal (Movimento Laici America Latina) per elaborare un percorso progettuale. Si è deciso di lavorare sui due fronti, uno italiano e uno "marocchino". Su quest'ultimo bisognava ricavare più informazioni possibili riguardo alla regione di El Kelaa e rilevare attraverso un questionario quanti fossero i cittadini marocchini residenti a Verona provenienti da quella zona. Sul fronte italiano invece l'idea era di allargare la gestione del progetto a tanti più soggetti possibili per attivare una massa critica rispetto al progetto. Su questo fronte poi,

per dare visibilità alla comunità marocchina e all'eventuale progetto si è abbozzata l'idea di organizzare un evento culturale di scambio tra il Comune di Verona e le varie realtà "marocchine" presenti sul territorio. Questo evento sarebbe stato l'occasione per mettere in contatto tutti quei soggetti del territorio come gli enti locali, le associazioni di volontariato, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, le istituzioni finanziarie e soprattutto le associazioni degli immigrati. Accantonata però quest'idea si è deciso di presentare il progetto al "Municipio dei popoli", un'assemblea delle associazioni operanti sul territorio veronese nata nel 2003 sotto la spinta del Comune di Verona. La Consulta "Municipio dei Popoli", che si è dotata di uno statuto, vede la partecipazione di un gran numero di associazioni del terzo settore veronesi che si sono dotate di una struttura organizzativa per poter discutere, proporre, decidere e promuovere progetti di solidarietà sociale. Al suo interno infatti si sono creati sette tavoli di lavoro (Africa; Asia; Europa dell'est; America; pace; dialogo interreligioso; immigrazione) autonomi tra loro per poter discutere possibili attività nel campo della cooperazione decentrata e della cooperazione internazionale più in generale. Il nostro progetto iniziale è stato presentato al tavolo "Immigrazione" con lo scopo proprio di valutarne il lavoro che è stato svolto finora e aprirlo alla possibilità di nuovi contributi. Lo studio di fattibilità del progetto iniziale che mi competeva ha subito qui una battuta d'arresto a causa della crisi istituzionale di uno dei soggetti promotori<sup>1</sup>. Dopo alcuni mesi di stallo nell'ambito del tavolo di lavoro "immigrazione", di cui il Cestim è il responsabile, si è deciso di organizzare un incontro con la referente del progetto "MIDA-Italia". Il *Migration for Development in Africa* (MIDA-Italia) è un progetto pilota promosso dall'O.I.M. (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano che punta al protagonismo degli immigrati dell'Africa Sub-sahariana nello sviluppo delle loro zone d'origine. Tale progetto sostiene tutte quelle iniziative economico-commerciali e tutti quei programmi di sviluppo nei paesi dell'Africa Sub-sahariana che coinvolgono gli immigrati presenti in Italia. I primi 2 paesi "target" che sono stati presi in considerazione sono l'Etiopia e il Ghana. L'O.I.M. ha ricevuto molte proposte progettuali (circa 70 per il Ghana) e dopo uno studio di fattibilità ha finanziato 5 progetti nel settore agricolo che coinvolgono sia la realtà italiana che quella del Ghana, dove sono nate cinque nuove imprese che occupano giovani della comunità rurale che altrimenti avrebbero dovuto emigrare per trovare lavoro. Altro progetto finanziato e sostenuto da MIDA-Italia è quello che ha fatto nascere la cooperativa sociale "Ghanacoop" a Modena (vedi riquadro nel 1° capitolo) la cui proprietà è totalmente in mano ai cittadini ghanesi. Questo progetto di cooperazione decentrata vede la partecipazione della confederazione delle cooperative dell'Emilia-Romagna, del Comune di Modena e della comunità dei ghanesi della provincia. Il budget del progetto è di 80.000 euro ed è finanziato attraverso il

---

<sup>1</sup> Durante il mio tirocinio il Mlal ha avuto un cambiamento di leadership ed ha interrotto il suo impegno nel progetto.

modello 3X1 (a 1 euro di rimesse collettive dei ghanesi si devono aggiungere 1 euro del Comune di Modena e 1 euro della confederazione delle cooperative). Sull'esempio di questo progetto di cooperazione decentrata e più in generale sull'attività di MIDA-Italia, il tavolo di lavoro ha avanzato due proposte da porre all'attenzione del Municipio dei popoli.

### **3.3 Possibili azioni future.**

Lo studio di fattibilità del progetto “Cooperazione e immigrazione”, pur essendo stato bruscamente interrotto per il motivo sopra riportato, ha portato a dei risultati interessanti e su cui è possibile lavorare per il futuro:

- Individuazione di una regione ben precisa del Marocco (El Kelaa) da dove proviene un gran numero di immigrati attraverso una “catena migratoria”.
- Individuazione della zona sud-est della provincia dove è presente un'alta concentrazione di cittadini marocchini.
- Contatto con un piccolo gruppo di immigrati interessati ad un eventuale progetto.
- Verifica di come il canale privilegiato per il trasferimento delle rimesse sia quello informale.
- Presenza in Italia di altri progetti pilota di cooperazione decentrata che vedono i migranti come protagonisti.
- Presenza di un forte tasso di imprenditorialità all'interno della comunità marocchina.

Infatti, al tavolo “Immigrazione” del Municipio dei popoli di Verona, queste informazioni sono state prese in considerazione per elaborare due nuovi progetti di lavoro che verranno discussi prossimamente. Il primo ha come obiettivo quello di favorire la cittadinanza bancaria agli immigrati e sostenere lo sviluppo dei paesi di provenienza attraverso un più vantaggioso trasferimento delle risorse finanziarie. Le attività previste sono quelle di incontrare gli istituti bancari affinché definiscano condizioni vantaggiose per il trasferimento di denaro, l'apertura di conti correnti, l'erogazione di mutui per la casa, l'erogazione di prestiti agevolati per i ricongiungimenti familiari e per l'avvio di attività imprenditoriali. Le linee d'intervento possibili per un uso ottimale delle rimesse sono:

- Facilitare la condivisione e la valorizzazione del risparmio individuale dei migranti attraverso forme di allocazione delle rimesse utili alle strategie di vita familiari o comunitarie.
- Accompagnare e sostenere le iniziative di sviluppo comunitario (per esempio con progetti di cooperazione allo sviluppo).
- Facilitare le capacità di investimento produttivo delle rimesse, sostenendo l'utilizzo del denaro per progetti imprenditoriali generatori di reddito economico e di occupazione.

E' importante il ruolo che deve assumere il Comune intervenendo sulle potenzialità dei migranti per incentivare i processi di sviluppo innescati dalle rimesse. Oltre a ciò serve la collaborazione e il lavoro congiunto dei diversi attori: gli altri enti locali, gli istituti bancari, le associazioni degli immigrati, le Ong, le associazioni di volontariato, le organizzazioni sindacali, imprenditoriali, cooperativistiche, le istituzioni di microfinanza e se possibile altri soggetti privati. Il secondo progetto di lavoro punta alla creazione di un servizio di supporto concreto a quei migranti che presentino progetti imprenditoriali o di investimento nel loro paese d'origine. Questo progetto ha come obiettivo quello di investire non sul capitale finanziario ma sul capitale umano dei migranti, cioè sulle loro conoscenze e competenze sfruttando anche il loro spirito imprenditoriale. Questa "rete di servizi" da realizzare deve fornire un servizio di appoggio, d'informazione, di orientamento e di consulenza non solo agli immigrati (sia singoli che associazioni), ma anche alle organizzazioni ed Ong veronesi che propongono progetti di cooperazione con il coinvolgimento dei cittadini stranieri. La prima attività prevista è quella di rilevare i bisogni e l'interesse delle varie comunità straniere presenti nella provincia al fine di organizzare l'eventuale servizio in base alle necessità emerse. In secondo luogo si deve puntare a coinvolgere le diverse realtà, istituzionali e non, presenti nella Provincia di Verona (amministrazioni locali, camera di commercio, Aziende Sanitarie Locali, banche, Ong, ecc..) che possono fornire consulenze e finanziamenti ai progetti presentati.

## CAPITOLO 4 : CONCLUSIONE

### 4.1 Punti di forza e punti di debolezza del progetto

Il criterio di valutazione che userò per individuare i punti di forza e i punti deboli del progetto presentato sopra è verificare se il progetto collima con i concetti chiave propri della cooperazione decentrata. Essi sono sintetizzabili come segue (*M. Greco, S. Lenci-1999*):

1. Territorialità.
2. Dinamiche partecipative.
3. Pluralità e diversa natura degli attori coinvolti.
4. Esistenza degli “Enti Volàno”.
5. Focalizzazione su programmi integrati a carattere intersettoriale.
6. Lungo periodo delle relazioni di parternariato.
7. Carattere riflettente.

Il primo concetto indica il rapporto privilegiato che deve intercorrere sia tra gli attori del territorio in cui nasce il progetto, sia tra questi e il territorio a cui è destinato. Il progetto “Cooperazione e immigrazione” ha proprio tra le sue finalità quella di creare una rete di relazioni sul territorio veronese e si è lavorato in tal modo cercando di aprire il progetto alle altre associazioni facenti parte del Municipio dei popoli. Questo ha portato a dei nuovi contributi in termine di idee ed intenzioni che sono convogliati in due proposte di progetto distinte. Affinché possa considerarsi un vero progetto di cooperazione decentrata manca però la partecipazione di quegli attori privati e pubblici che, essendo radicati nel territorio, possono portare un contributo importante alla creazione della rete. Nel caso di Verona possono essere la Camera di commercio, la Provincia, le organizzazioni sindacali o quegli imprenditori interessati ad iniziare o consolidare delle relazioni commerciali con il Marocco. Il Comune ha invece dimostrato di poter fare da cornice istituzionale all’azione sinergica delle moltissime associazioni che da anni lavorano sul suo territorio. Il suo contributo

infatti, oltre ad essere importante dal punto di vista economico perché finanzia i progetti di cooperazione internazionale, è fondamentale perché permette la circolazione delle informazioni tra tutti gli attori coinvolti, cioè gli permette di incontrarsi, collaborare e promuovere eventuali idee progettuali. Il tentativo invece, che è stato fatto dal Cestim, di contattare alcune persone della comunità marocchina, è solo un buon inizio di un percorso che necessita di tempo e di risorse per poter svolgere un'indagine approfondita sia degli immigrati marocchini presenti a Verona, al fine di verificarne la provenienza precisa e le principali caratteristiche, sia della territorialità della loro regione d'origine. Per quanto riguarda gli "Enti Volàno", cioè quegli attori che propongono e poi coordinano in prima persona i lavori, il progetto interessato ne ha visti essenzialmente due: Il Cestim e il Mlal. Essi all'inizio hanno promosso un workshop di approfondimento teorico sul possibile ruolo di sviluppo che il migrante può avere sia nel luogo di accoglienza sia nel luogo da dove è partito. A questo workshop, oltre alle riflessioni teoriche e alle possibili proposte di lavoro è intervenuto il direttore dell'associazione "Microfinanza", il quale ha portato l'esempio di un progetto pilota di cooperazione decentrata di Livorno che facilita il trasferimento di rimesse della comunità marocchina. A partire dalle riflessioni di questo incontro il Mlal si è attivato per stendere il quadro logico del progetto mentre il Cestim si è assunto l'incarico di portarne avanti lo studio di fattibilità e ha incaricato me come tirocinante. La collaborazione tra queste due associazioni si è tuttavia interrotta, per una crisi interna a uno dei due enti, subito dopo l'incontro fatto con la rappresentanza della comunità marocchina così il progetto ne ha risentito parecchio. Il ruolo di volàno è quindi passato in mano al Comune, mentre attualmente il Cestim presiede i lavori del tavolo "Immigrazione" assieme ad altri attori interessati a portare avanti i due progetti distinti. Un'altra caratteristica peculiare della cooperazione decentrata è che gli attori coinvolti oltre ad essere numerosi devono essere tra loro eterogenei, cioè, pur appartenendo allo stesso territorio, devono valorizzarne le potenzialità partendo dalla propria esperienza e diversa capacità. Il progetto in questione puntava proprio a questa complementarità degli attori previsti (enti locali; istituti bancari; associazioni d'immigrati) dando un maggior rilievo alla capacità dei migranti di assumersi i diversi ruoli di lavoratore, risparmiatore, investitore e imprenditore contemporaneamente. Ciò, se portato avanti nell'ottica della complementarità e della corresponsabilità, può favorire delle sinergie per cui ciascun attore, pur perseguendo obiettivi specifici propri, può contribuire al raggiungimento di obiettivi generali comuni (M. Grieco, S. Lenci-1999). La complementarità degli attori è possibile solo se si valorizzano i capitali dei diversi soggetti e in particolare il capitale sociale. Il capitale sociale, o beni relazionali, è definito come una "combinazione di culture, relazioni, interconnessioni e sinergie che consentono una produttività sociale media superiore, rispetto a quella ottenibile da individui con la stessa quantità di capitale umano o fisico ma

*operanti in isolamento o in un diverso sistema relazionale” (Brunetta R.-1995).* Nella formulazione del progetto iniziale si dava invece troppa enfasi al capitale finanziario dei migranti, e in particolare alle loro rimesse, puntando sulla possibilità di canalizzarle e sfruttarle come fonte di finanziamento per lo sviluppo locale. Il passaggio logico che ha portato da quest’ottica a quella dei due attuali progetti singoli è stata proprio la considerazione che è necessario da una parte offrire una cittadinanza bancaria agli immigrati (progetto 1), mentre dall’altra è importante consolidare le reti relazionali nel contesto locale veronese, per poter offrire consulenza a tutti quei migranti intenzionati a portare avanti progetti imprenditoriali nelle loro zone d’origine (progetto 2). Una rete già esistente è quella tra le varie associazioni di volontariato all’interno del quadro istituzionale del “*Municipio dei Popoli*”: il tentativo adesso è da una parte quello di allargare tale rete ad altri attori del territorio, e dall’altra di far leva sulle relazioni informali esistenti all’interno delle comunità straniere. Fortemente collegato al concetto di territorialità è quello di partecipazione, intesa come coinvolgimento diretto di tutti gli attori, inclusi i beneficiari, nelle varie fasi del progetto, dall’ideazione all’implementazione. Gli obiettivi del progetto si inserivano proprio in quest’ottica, puntando sulle capacità e competenze di alcuni migranti nello sfruttare il loro ruolo di “ponte” tra la sponda veronese e quella marocchina. Il tentativo di coinvolgimento c’è stato soprattutto nell’incontro che si è tenuto con alcuni migranti appartenenti alla comunità, che hanno fin da subito individuato alcune azioni possibili da attivare nella regione di El Kelaa, tra le quali quelle di promuovere il turismo e quella di esportare in Italia i capperi. La verifica su tali possibili azioni non è stata ancora eseguita, in questo caso però si può “sfruttare” la conoscenza che gli immigrati hanno della loro zona d’origine, rendendoli parte attiva nel processo che porterà alla decisione finale. Partecipazione, inoltre, significa anche una responsabilizzazione finanziaria, amministrativa e gestionale del progetto di tutti gli attori coinvolti, tanto del Nord, quanto del Sud (*M. Grieco, S. Lenci-1999*). Per ottenere ciò lo strumento previsto dal progetto è quello di utilizzare come parte del finanziamento una percentuale delle rimesse che i cittadini marocchini trasferiscono alle loro famiglie. Il modello individuato a livello teorico è quello 3x1, cioè a un euro di rimesse corrisponde 1 euro di finanziamento del Comune e 1 euro di finanziamento provinciale. Questo sistema permette la responsabilizzazione del migrante che, anche a livello finanziario, diventa partner di primo piano del progetto. Durante l’assemblea aperta con la comunità marocchina però si è intuito come questo sia un passo da farsi successivamente all’acquisizione della “cittadinanza bancaria” da parte loro e quindi l’obiettivo si è spostato verso questa direzione (vedi attuale progetto 1). A questo proposito l’altro elemento da tenere in considerazione è quello della necessità di tempi lunghi per riuscire a instaurare delle solide relazioni di partenariato sia tra gli “Enti Volàno”, ma soprattutto tra questi e la comunità marocchina. Nel nostro caso l’inizio della relazione è stato

facilitato dal quindicinale rapporto che il Cestim intrattiene con gli immigrati in generale, ma soprattutto con quelli provenienti dal Marocco. Però il percorso per arrivare a una partnership completa nella realizzazione di un progetto di sviluppo è ancora lungo e necessita della risorsa tempo. La focalizzazione su programmi integrati a carattere intersettoriale (concetto 5), rimanda al tentativo di attivare soggetti appartenenti a settori anche molto lontani tra loro, per esempio gli enti bancari e i sindacati, ma che se integrati in una finalità comune possono ognuno portare il proprio contributo ricavandone dei vantaggi (l'ente bancario può veder aumentati i suoi utili offrendo servizi ad hoc agli immigrati mentre un sindacato può fornire consulenza amministrativa agli eventuali progetti imprenditoriali). Il carattere intersettoriale è pienamente riscontrabile nel progetto "Cooperazione e immigrazione" visto che al lavoro di contatto con la comunità marocchina da parte del Cestim, è corrisposto il tentativo del Mlal di trovare un istituto di credito interessato a partecipare al progetto. Per carattere riflettente, infine, si intende la possibilità di avere dei feedback positivi sul territorio italiano in seguito all'attuazione di un progetto di cooperazione decentrata. Queste retroazioni possono essere la nascita di una nuova associazione di immigrati, la creazione di reti commerciali tra Verona e la regione di El Kelaa, lo sviluppo di una Ong costituita dagli emigranti e volta a sostenere le realizzazioni del progetto ecc.. Il progetto in esame, nella sua elaborazione teorica, considera queste retroazioni come fondamentali al fine della sua riuscita perché il migrante, trovandosi nello spazio "transnazionale", permette il flusso di ritorno dal paese target del progetto al paese di partenza. I progetti che sfruttano la competenza "interculturale" dei migranti ("*capacità di mettere insieme due spazi culturali di riferimento, due sistemi di pensiero, due modi di vita*"- P. Salemi, 2003) puntano proprio alla nascita di nuove forme di scambio e relazioni fra il paese d'origine e quello di emigrazione e, in generale, fra Nord-Sud a cui si accompagna la circolazione di persone, capitali, merci, idee..

In conclusione il progetto "Cooperazione e immigrazione" sulla carta si può inserire a pieno titolo nel quadro concettuale della cooperazione decentrata, del co-sviluppo e del "*new comprehensive approach*" teorizzato in ambito europeo.

## **4.2 Valutazione della mia esperienza.**

Da un'analisi complessiva della mia esperienza di tirocinio posso dire di essere riuscito sia a raggiungere gli obiettivi generali prefissati all'inizio, sia ad acquisire alcune competenze necessarie per lavorare in équipe a un progetto di cooperazione decentrata. Il mio status di

tirocinante all'interno del Cestim mi ha anche permesso di intuire alcuni nodi critici della progettazione allo sviluppo. Il più evidente è stato quello della complessità di un progetto di cooperazione decentrata che punta a coinvolgere degli attori del territorio così diversi tra loro come il Comune, gli enti bancari, i cittadini marocchini e il mondo no-profit. L'approccio che abbiamo usato nel tentativo di unire le varie forze è stato quello di dimostrare come gli effetti di quell'azione progettuale sarebbero stati positivi per tutti gli attori e non solo per i soggetti beneficiari. In altre parole oltre alla popolazione della regione di El Kelaa avrebbero beneficiato del progetto: i cittadini marocchini della nostra provincia, perché avrebbero ottenuto una particolare visibilità agli occhi di tutta la comunità e sarebbe stata l'occasione per una loro maggiore integrazione nel territorio; il Comune di Verona che avrebbe raggiunto l'obiettivo di promuovere un progetto per la comunità immigrata più numerosa presente sul suo territorio, ottenendo anche una posizione di prestigio oltre i confini nazionali; l'ente bancario che avrebbe potuto aumentare i suoi profitti offrendo dei servizi bancari ad hoc per il progetto e più in generale ai cittadini stranieri; infine i due soggetti promotori che avrebbero raggiunto il loro scopo di progettare un'azione pianificata utilizzando i capitali presenti nei migranti. Nello svolgere il compito di creare questa rete relazionale ho compreso l'importanza di utilizzare un approccio sistemico che tiene conto degli aspetti sociali, politici, economici, antropologici dei vari attori e delle loro iterazioni. In quest'ottica il Cestim è stato da una parte un punto di osservazione privilegiato, e dall'altra un luogo ideale di lavoro. Infatti, essendo prima di tutto un centro di documentazione specializzato sulle tematiche dell'immigrazione, il Cestim è considerato un attore nevralgico a cui moltissime realtà istituzionali fanno riferimento e che quindi mantiene relazioni a tutti i livelli. Il mio lavoro di ricerca delle informazioni e quello di contatto con la comunità marocchina è stato quindi facilitato da questa posizione privilegiata. L'altro punto di forza del mio tirocinio è stato quello di poter lavorare in una associazione "agile" e flessibile come quella del Cestim: le linee guida da seguire venivano prese in assemblea con un dibattito aperto mentre avevo la piena responsabilità dell'incarico che mi veniva affidato sia nei modi che nei tempi. All'interno della struttura potevo utilizzare tutti gli strumenti necessari alla mia attività di ricerca (computer; testi della biblioteca; dossier stilati dal Cestim; ecc.), e alle mie attività pratiche previste dal tirocinio. Periodicamente dovevo fare una breve relazione sul lavoro svolto fino a quel momento relativamente al progetto "Cooperazione e immigrazione" e sulla ricerca di altri progetti di cooperazione che coinvolgessero i migranti o le tematiche dell'immigrazione. Oltre a queste attività di ricerca e di studio che ho svolto nella sede del Cestim ho avuto la possibilità di partecipare ai vari incontri dell'Assemblea del "Municipio dei Popoli", al workshop in cui è stato presentato il progetto MIDA-Italia e al convegno "Migrant Banking in Italia" organizzato a Roma dal Cespi (Centro Studi Politica Internazionale) sul rapporto

tra le rimesse degli immigrati e lo sviluppo. Queste assise sono state molto interessanti perché di volta in volta sono venute a contatto con attori che si interessano del rapporto tra immigrazione e sviluppo locale, ma analizzandolo dal loro punto di vista e secondo la loro lente interpretativa. Ho compreso quindi come sia essenziale trovare una sinergia tra tutte queste forze e come questo sia proprio il compito del cooperatore che, trovandosi davanti a una realtà complessa in cui le soluzioni sono molteplici, deve agire secondo l'approccio della razionalità limitata, cioè cercare la soluzione migliore che superi una soglia minima di soddisfazione per l'intero tavolo degli attori. E' però essenziale che a questa scelta partecipino i beneficiari del progetto e nel mio caso un passo importante è stato quello di individuare fin da subito alcune personalità della comunità marocchina interessate a iniziare un percorso progettuale comune. L'unica nota negativa del mio stage è stata proprio la mancanza di tempo che non mi ha permesso di portare avanti questa relazione anche a causa di un incidente che mi ha tenuto quattro mesi fermo a letto impossibilitato a svolgere alcunché. In corso di tirocinio poi il Mlal ha avuto un cambiamento di leadership e la sua partecipazione al progetto ne ha risentito. Questi due avvenimenti hanno causato un'interruzione rispetto al percorso che si era prefissato inizialmente ma il progetto, essendo stato concepito in maniera aperta e come una situazione di ricerca, è stato presentato al tavolo "Immigrazione" del Municipio dei popoli da cui ne è uscito modificato in due progetti distinti che tengono conto dello studio di fattibilità che è stato svolto fino a quel momento. In quel caso si è sfruttato il carattere di flessibilità del progetto iniziale e i due problemi sono stati considerati non come ostacoli ma come possibilità di rilancio del progetto, ispirandosi ai concetti della creatività e della flessibilità propri della cooperazione decentrata. A tutti questi elementi concettuali peculiari alla cooperazione allo sviluppo devo aggiungere di aver approfondito, durante il tirocinio, alcune tematiche fondamentali del fenomeno migratorio, in particolare nel contesto della provincia veronese. Interessante è stato poi verificare il carattere transnazionale del migrante e poter progettare un'azione in cui egli è il vero agente di sviluppo della propria zona di provenienza. Questo mi ha permesso di ribaltare completamente la mia visione dell'immigrato come persona povera e oggetto delle varie forme di solidarietà, in un attore capace di vivere in una dimensione interspaziale e capace di essere soggetto di sviluppo sia per la realtà in cui vive sia per quella da cui è partito. Questa rivoluzione concettuale, oltre ad essere supportata da una ampia letteratura, l'ho sperimentata analizzando la comunità marocchina e rilevando le sue grandi potenzialità inespresse che aspettano solo di essere valorizzate. Concludendo quindi questa mia relazione personale, mi viene da suggerire che, pur dipendendo da una serie complessa di variabili, questo progetto pilota è la dimostrazione di come la valorizzazione del capitale umano, sociale e finanziario dei migranti può e deve trovare un valido alleato nella cooperazione decentrata.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bacci M. L. , *Immigrati e italiani: il futuro è convivenza*, intervento al convegno “L’Italia che non sta a guardare” di Roma, 20-21 Febbraio 2004.

Bolaffi G. (2001), *I confini del patto. Il governo dell’immigrazione in Italia*, Torino, Einaudi.

Bourdieu P., Wacquant L. (1992), *An invitation to reflexive sociology*, University of Chicago Press, Chicago. cit. nel working paper 10/2004, *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano*, di A. Stocchiero, Cespi, Roma.

Brunetta R. (1995), *Sud: alcune idee perché il mezzogiorno non resti com’è*, Roma, Donzelli.

Caritas, Migrantes (2004), *Dossier Statistico Immigrazione 2004, XIV Rapporto*, Roma.

Commissione Europea, *Una politica comune in materia di immigrazione*, comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, 22 Novembre 2000, Com (2000) 757.

Consiglio europeo di Tampere, *Conclusioni della presidenza*, 15 e 16 Ottobre 1999.

Daum C. (1995), *Les migrant partenaires de la coopération internationale: le cas des Maliens de France*, document technique n. 107, OECD. cit. nel working paper 10/2004 di A. Stocchiero, Cespi.

Daum C. (1998), *Développement des pays d’origine e flux migratoires: la nécessaire déconnexion*, in *Migrants et solidarités Nord-Sud*, n. 1214, juillet-aout. Cit. nel working paper 10/2004 di A. Stocchiero, Cespi.

European Commission (1996), *Decentralized cooperation. A new approach at the service of participatory development*, Brussels, Cota asbl.

European Commission (2000), *Support for decentralised cooperation. Operational guide to decentralised cooperation*, DEV/1424/2000-EN, Brussels.

Grieco M., Lenci S. (1999), *La cooperazione decentrata oltre l’aiuto. Gli attori locali nella ridefinizione dei rapporti Nord-Sud*, Roma, l’Harmattan Italia.

Ministero Affari Esteri, DGCS (2000), *Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata*.

Mlal, Cestim (2003), *Appunti, riflessioni e ipotesi di lavoro sul tema cooperazione e immigrazione*, Verona.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), *World Migration Report 2003*, United Nations publication.

Pittau F., Napolitano P. (2004), *I minori stranieri*, presente nel *Dossier Statistico 2004-Caritas*, da pag. 156 a pag. 165.

Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.

Robertson R. (1999), *Globalizzazione*, Trieste, Asterios Editore. trad. it. di Robertson R., *Globalization-Social theory and global culture*, 1992.

Sassen S. (2000), *Globalizzazione e migrazioni*, tratto da *Economics II: push factors*, in *Encyclopedia of America immigration*, pp. 265-275, volume I, a cura di James Cimet, Sharpe, Armonk (2001).

Stalker P. (2000), *Workers without frontiers. The impact of globalisation on international migration*, OIM, Lynne Rienner, Boulder (Colorado). cit. in Pastore Ferruccio, *Governance globale e migrazioni*, Cespi, Roma, Maggio 2001.

Stark O., Bloom D. E. (1985), *The new economics of labour migration*, in *American economic review* n° 75. cit da Salemi P., *Mercato del lavoro in Marocco tra migrazioni e sviluppo locale*, Cespi, Roma (2003).

Stocchiero A. (2004), *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano*, working paper 10/2004, Cespi, Roma.

Sycip L. M., Fawcett J.T.(1988), *Expectation, family networks and emigration: a study of Filipino decision making*, East-West population Institute, Report 328 Honolulu. cit da Salemi P., *Mercato del lavoro in Marocco tra migrazioni e sviluppo locale*, Cespi, Roma (2003).

Tapinos G., Delaunay D. (2000), *Can one really talk of the globalisation of migration flows?*, in Organisation for economic cooperation and development (OECD), *Globalisation, migration and development*, Parigi, 2000, pag. 45.

UNDP, United Nations Population Division (2002), *International migration report 2002*, New York.

## **SITI WEB CONSULTATI**

<http://www.caritasitaliana.it/immigrazione>

<http://www.cespi.it>

<http://www.cestim.it>

<http://www.dossierimmigrazione.it>

<http://www.egeaonline.it>

<http://www.iom.int>

<http://www.istat.it>

<http://www.migrantes.it>

<http://www.un.org/esa/population/publication/ittmig2002/2002ITTMIGTEXT2211.pdf>

[http://www.europa.eu.int/comm/justice\\_home/index\\_en.htm](http://www.europa.eu.int/comm/justice_home/index_en.htm)

## RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto ringrazio i miei genitori che mi hanno permesso di frequentare l'università e mi hanno sempre appoggiato in qualsiasi momento. Un grazie alla mia famiglia, in particolare a mio fratello Isaia che mi ha insegnato il coraggio di partire. Un grazie immenso a Nicole per il sostegno morale e tecnico a questo lavoro. Un grazie al professor Edgar Serrano per l'idea della tesi e per le sue illuminanti indicazioni a riguardo del mondo dell'immigrazione. Un grazie sentito al Cestim nelle persone di Matteo Danese e Carlo Melegari che mi hanno dato la possibilità di lavorare nella realtà veronese e alla Chiara per la disponibilità offertami nel prestito dei testi. Un pensiero va agli amici che nel momento di crisi mi sono stati vicino permettendomi di raggiungere questo obiettivo. A tutte le persone con cui ho lavorato durante il tirocinio. Questo lavoro è dedicato alla nonna Briggi ringraziandola per tutte le sue candele....